

L'ATEO

Bimestrale dell'UAAR

n. 5/2004 (34)

€ 2,80



La vita dell'omo

Nove mesi a la puzza: poi in fassciola
Tra sbasciucchi, lattime e llagrimoni:
Poi p' er laccio, in ner crino, e in vesticciola,
Cor torcolo e l'imbraghe pe ccarzoni.

Poi comincia er tormento de la scola,
L'abbeccè, le frustate, li ggeloni,
La rosalia, la cacca a la ssediola,
E un po' de scarlattina e vvormijjoni.

Poi viè ll'arte, er diggiuno, la fatica,
La pigione, le carcere, er governo,
Lo spedale, li debbiti, la fica,

Er zol d'istate, la neve d'inverno ...
E pper urtimo, Iddio sce bbenedica,
Viè la morte, e ffinisce co l'inferno.

18 gennaio 1833.

Orgoglio ateo

UAAR – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

L'ATEO n. 5/2004 (34)
ISSN 1129-566X

EDITORE

UAAR – C.P. 749 – 35100 Padova
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305
www.uaar.it

DIRETTORE EDITORIALE

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

REDATTORE CAPO

Baldo Conti
balcont@tin.it

COMITATO DI REDAZIONE

Marco Accorti, Massimo Albertin,
Mitti Binda, Raffaele Carcano,
Francesco D'Alpa,
Calogero Martorana, Romano Oss,
Rosalba Sgroia, Giorgio Vilella

CONSULENTI

Rossano Casagli, Luciano
Franceschetti, Dario Savoia,
Carlo Tamagnone, Alba Tenti

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Riccardo Petrini

DIRETTORE RESPONSABILE

Ettore Paris

REGISTRAZIONE

del tribunale di Padova
n. 1547 del 5/12/1996

Per le opinioni espresse
negli articoli pubblicati,
L'Ateo declina ogni responsabilità
che è solo dei singoli autori.

L'Ateo si dichiara disponibile
a regolare eventuali spettanze per
la pubblicazione di testi, immagini,
o loro parti protetti da copyright,
di cui non sia stato possibile
reperire la fonte.

Contributi, articoli, lettere,
da sottoporre per la pubblicazione,
vanno inviati per E-mail a
lateo@uaar.it
oppure per posta ordinaria a

Baldo Conti
Redazione de L'Ateo
Casella Postale 10
50018 Le Bagnese S.G. (Firenze)
Tel. / Fax 055.711156

STAMPATO

settembre 2004, Polistampa s.n.c.
Via Livorno 8, 50142 Firenze

SOMMARIO

Editoriale

di Maria Turchetto 3

Siamo brillanti o cretini?

di Piergiorgio Odifreddi 4

Atei e orgogliosi di esserlo

di Mitti Binda 5

I Brights

di Sergio D'Afflitto 7

Intese concordatarie fra Stati europei e Chiesa cattolica

Documento NSS-UAAR 8

La strada più difficile

di Piero Angela 10

Radici

di Silvio Manzati 11

**Conoscenza scientifica e professione di fede:
verso l'incompatibilità?**

di Maurizio Magnani 13

A proposito di verità assoluta, ateismo e tolleranza

di Carlo Ballardini 15

Notizie sul 6° Congresso Nazionale UAAR 17

Sul prossimo Congresso di Firenze

di Giorgio Vilella 18

La laicità è una sola: difendiamola

di Vera Pegna 19

Notizie 21

Dai Circoli 23

Recensioni 26

Lettere 29

In copertina

Immagine di Ron Sandford (da *Il popolo di Roma in 100 sonetti* di Giuseppe Gioacchino Belli, Bardi Editore s.r.l., 1984).

Nell'interno vignette di

Pag. 3, 23, 28: Turco; pag. 8: Boris Erenburg (da *Il mondo con gli occhi del Sud*, Studio d'Arte Andromeda, 1991); pag. 14, 27: (da *Il Vernacoliere*, giugno 2004); pag. 16: Carlo Capuano.

Cari lettori,

“e care lettrici” – direte voi. E invece no! Marameo, non lo dico. Mica perché le lettrici non mi siano care: figuriamoci, mi sono carissime. Perché “come donna in quanto donna nel mio specifico di donna” – dicevano le femministe di una volta – presumo di potermi permettere il lusso di soprassedere alle formalità del *politically correct* e di tornare all'uso normale della lingua italiana. Me lo consentite? Sì? Ah, che sollievo.

Cari lettori, dunque, eccomi qua: sono il nuovo direttore editoriale de L'Ateo. “Direttore?” – direte voi. Ma che roba è? Una femminista-maschilista? Tranquilli, niente di ideologico, questa volta. Un problema estetico, piuttosto: “direttrice” evoca inesorabilmente l'immagine di una vecchietta baffuta e stizzosa. Non voglio davvero che mi pensiate così. Quanto a “direttrice”, proprio no, mi rifiuto di usare questo genere di neologismi.

Ma finiamola con questi salamelecchi: chiamatemi Maria Turchetto e date mi del tu. Volete sapere perché ho accettato questo incarico? Per orgoglio. Sapete, quando l'ennesimo testimone di Geova mi suona il campanello o mi ferma per la strada dicendo “vogliamo parlare di Dio?”, rispondergli “sono atea” mi piace da pazzi. Sprizzo orgoglio, autocompiacimento e fierezza da tutti i pori, tanto che le parole escono dalla mia bocca in inequivocabili caratteri maiuscoli: “SONO ATEA”. Pensate un po' adesso che potrò dire: “non solo SONO ATEA, sono addirittura pensiuopo” nientedimenoché il DIRETTORE DE L'ATEO”. Farò le fusa, mi gonfierò come una rana, leverò a dieci centimetri da terra!

La parte monografica di questo numero è per l'appunto dedicata all'orgoglio ateo. Quindi mettetevi comodi e godetevi: fate le fusa, gonfiatevi, levitate. Ateo è bello! Sono ateo e sono felice di esserlo! Grazie a Dio sono ateo! Mamma come son contento di essere ateo!, ecc. Io scherzo, perché son fatta così, ma guardate che questa associazione di ateismo e contentezza ha precedenti antichi e illustri: Democrito, il primo pensatore razionalista ad aver eliminato qualsiasi elemento mitico dal proprio pensiero, viene tradizionalmente rappresentato con un gran sorriso che indica la

gioia procuratagli dal trionfo sulle paure irrazionali e sulle superstizioni.

Ci sono tanti modi di praticare l'orgoglio ateo. C'è il modo dei Bright, che hanno scelto un nuovo termine carico di connotazioni positive – bright, cioè “brillante” o “illuminato” – per “indicare coloro che possiedono una visione naturalistica del mondo”, come scrive Piergiorgio Odifreddi nell'articolo in cui presenta il movimento di opinione promosso dal biologo Richard Dawkins. Odifreddi spiega bene l'esigenza che motiva questa scelta: evitare la consueta definizione in termini negativi che viene riservata a chi aderisce a questa posizione – non credente, ateo, agnostico, senza Dio – volta “a rafforzare la posizione opposta del credente e del teista”. Il disagio per la definizione negativa è sentito da molti: in una lettera pubblicata ne L'Ateo n. 2 (31) di quest'anno, ad esempio, Marco Rapetti argomentava addirittura l'opportunità di cambiare il titolo della nostra rivista: “quell'alfa privativo che evoca uno stato di mancanza, d'assenza, d'inferiorità per non dire di devianza da una supposta norma”.

Capisco queste ragioni, e capisco dunque l'efficacia di un invito a fare *outing* con un nome lustro e nuovo di zecca come quello lanciato dai Bright. Personalmente, tuttavia, a quell'alfa privativo, a quella negatività delle definizioni tradizionali sono un po' affezionata. Ho l'impressione che indichi qualcosa che ha a che fare col nostro “metodo”, se mi capite. La negazione richiama il dubbio, il pensiero critico, l'atteggiamento razionalista che non a caso un grande filosofo della scienza, Gaston Bachelard, ha definito “filosofia del no”. La negazione allude al fatto che non siamo disposti a dare per buona una spiegazione che si pretende esaustiva e definitiva. In questo senso abbiamo scelto “la strada più difficile”, come dice Piero Angela nell'intervento che presenta il IX convegno nazionale del CICAP: a una fede si aderisce una volta per tutte, mentre la ragione è costantemente all'opera, è continuamente chiamata a vagliare quanto a qualsiasi titolo – in nome di Dio, in nome delle consuetudini o in nome della scienza – ci viene proposto come “vero”.

“Abbi dubbi”, dice il poeta (quale?, chi lo indovina vince un premio). Fiera di avere dubbi, fiera di stare in una

posizione più scomoda, ma più evoluta (del resto anche l'andatura eretta ha i suoi inconvenienti), fiera dell'alfa privativo, concludo questa scorpacciata di orgoglio con un atto di potere: vi annuncio che finché durerà il mio mandato la discussione sul titolo della rivista è sospesa e L'Ateo continuerà a chiamarsi L'Ateo. Non prendetevela, cari lettori: quanto volete che duri, come direttore, se comincio subito con queste maniere poco corrette e poco democratiche? Mi tirerete giù a furor di popolo, lo so! Ma prima che cominciate a tirarmi pomodori, voglio assicurarvi che ho preso questa decisione per ragioni eminentemente pratiche: non è opportuno cambiare il titolo di una rivista che ha ormai alle spalle un'attività pluriennale, si rischia di perdere la continuità e la visibilità del lavoro svolto. D'altra parte abbiamo già un consenso storico a questo titolo, dall'autorità di Arcangelo Ghisleri: “Io feci plauso alla fondazione dell'Ateo, perché questo titolo mi suonava come atto di sincerità, atto per sua natura eminentemente morale” (lettera del 28 maggio 1878). Da dove ho tratto questa citazione? Lo saprete nelle prossime puntate ...

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it



ORGOGGIO ATEO

Siamo brillanti o cretini?

di Piergiorgio Odifreddi, piergiorgio.odifreddi@unito.it

Il 21 giugno 2003 il quotidiano inglese "The Guardian" ha pubblicato un articolo del noto biologo Richard Dawkins, autore di capolavori divulgativi quali *Il gene egoista* (Mondadori, 1994) e *L'orologiaio cieco* (Rizzoli, 1993), nel quale veniva portato per la prima volta a conoscenza del grande pubblico un nuovo *meme*: una parola-concetto, cioè, destinata a riprodursi culturalmente alla stessa maniera in cui i geni si riproducono geneticamente.

Si tratta dell'aggettivo "bright", "brillante" o "illuminato", sostantivizzato a indicare coloro che possiedono una visione naturalistica del mondo. La parola richiama direttamente la luce della ragione accesa dall'Illuminismo, e si contrappone a "oscuro", che caratterizza invece gli oscurantisti che guardano al mondo in maniera soprannaturale e mistica. Ovvero, i credenti d'ogni religione: in particolare, quella dalla quale deriva la parola "cretino", introdotta nel Settecento per indicare i cristiani delle regioni alpine della Savoia, nelle quali era diffusa la disfunzione tiroidea che oggi si chiama appunto cretinismo.

Benché la creduloneria sia un'analogia disfunzione mentale, l'atteggiamento religioso è considerato normale in molti paesi e culture, compresi quelli tecnologici occidentali. E anormale viene invece considerata la condizione naturale dell'uomo, indicata appunto mediante termini negativi (non credente, agnostico, ateo, senza Dio) volti a rafforzare la posizione opposta del credente e del teista. È per cambiare questo stato di cose che, nel marzo del 2003, Paul Geisert e Mynga Futrell hanno introdotto in California il termine "bright", che Dawkins ha cominciato a diffondere col suo articolo.

Si tratta, in sostanza, di incominciare a pretendere che i credenti portino, riferendosi agli illuminati che non abboccano alla loro fede, lo stesso rispetto che altri emarginatori e oppressori sono ormai costretti a portare verso molte altre categorie di emarginati e oppressi. Visto che non ci si riferisce (più) alle donne come "non uomini" o "sesso debole", agli omosessuali come "non eterosessuali" o

"finocchi", agli africani o agli orientali come "non bianchi", "negri" o "musi gialli", e ai popoli in via di sviluppo come "non occidentali" o "sottosviluppati", così è giunta l'ora di smetterla di chiamare "non credenti" o "atei" coloro che, semplicemente, non accettano superstizioni e miti.

Naturalmente qualcuno penserà che parlare di emarginazione e oppressione per gli "illuminati" sia eccessivo, poiché l'Inquisizione ha smesso da tempo di far girare le ruote della tortura. Ma nel suo articolo Dawkins portava due esempi che, nei mesi seguenti sono diventati emblematici in Italia e negli Stati Uniti: l'esposizione dei crocifissi e dei comandamenti nei luoghi pubblici.

Tra parentesi, vale la pena di ricordare che, di fronte a parallele azioni dei tribunali per imporre la rimozione di un crocifisso a L'Aquila, e di un monumento dei comandamenti in Alabama, in ottemperanza alla separazione costituzionale fra Stato e Chiesa, oltre che appunto per rispetto verso gli "illuminati", le reazioni sono state contrapposte: negli Stati Uniti il monumento è stato rimosso, insieme al ministro della Giustizia che si opponeva alla rimozione; in Italia è stata invece rimossa la sentenza, dopo che contro di essa si erano mossi il ministro degli Interni e il Capo dello Stato, rimasti saldamente inchiodati al loro posto insieme al crocifisso.

Per tornare alle prove di emarginazione e oppressione dei non credenti, Dawkins citava anche un sondaggio Gallup del 1999 negli Stati Uniti, in cui veniva chiesto agli intervistati se avrebbero votato per un candidato con certe caratteristiche. Le risposte positive sono state il 90% per un candidato cattolico, o ebreo, o battista, o mormone, o nero, o donna, il 59% per un candidato omosessuale, e il 49% per un candidato ateo. E questo nonostante gli atei negli Stati Uniti, secondo un'indagine del Forum sulla Religione e la Vita Pubblica, siano circa 30 milioni: dunque, molti di più di ciascuna delle minoranze citate, donne a parte! Se questa non è emarginazione, che cosa lo è?

A proposito di Stati Uniti, a iniziare a diffonderci il *meme* "bright" in grande stile è stato il noto filosofo Daniel Dennett, autore di capolavori divulgativi quali *Brainstorms* (Adelphi, 1991) e *La mente e le menti* (Rizzoli, 2000). In un articolo del 12 luglio 2003 sul "New York Times" egli dichiarava che bisogna avere il coraggio di dire a bambini e ragazzi che non c'è niente di male (e molto di bene) a non credere in Dio, e che i non credenti hanno diritto a un rispetto uguale (se non maggiore di) a quello accordato a coloro che credono in fantasmi, spiriti, elfi, babbi natale e dèi.

Sia Dawkins sia Dennett sottolineano che i non credenti sono la maggioranza fra gli scienziati: più precisamente, il 60%, oltre che addirittura il 93% dei membri dell'Accademia delle Scienze statunitense. Il che dimostra, se ce ne fosse bisogno, che identificarli come "bright" è giusto, perché più si è intelligenti e brillanti, e meno si risulta essere credenti e creduloni (o, se si preferisce, cretini). Non stupisce, dunque, che all'appello dei "bright" abbiano già risposto anche alcuni Nobel, dal fisico Shelton Glasgow al biologo Richard Roberts.

Abbiamo chiesto a quest'ultimo, vincitore del premio Nobel per la Medicina nel 1993 per la scoperta della segmentazione dei geni, perché sia uscito allo scoperto dichiarandosi un "bright". Ci ha risposto: "Perché sono ateo, e non ho paura di dirlo". E perché non crede? "Perché non vedo nessuna ragione per credere in qualunque tipo di divinità. E se non ci sono prove dell'esistenza di un Dio, perché mai dovremmo inventarcelo?". La scienza e la religione possono comunque coesistere? "Certamente. Non c'è nessun motivo perché debbano combattersi, visto che non hanno niente in comune: la religione inizia dove la scienza finisce". Ma la scienza può rispondere a domande che sono apparentemente di natura teologica, quali l'origine dell'universo o della vita? "Finora la scienza non ha ancora risolto questi problemi, ma non mi sembra di grande aiuto postulare come spiegazione un'ipotesi indimostrabile, quale appunto Dio. Dire che Dio è

la risposta, è solo un altro modo di dire che non sappiamo quale sia la vera risposta". La scienza può dunque sostituire la religione, nel mondo moderno? "Perché mai si dovrebbe sostituire la religione con qualcosa di diverso dall'ateismo? La scienza è solo scienza, mentre la religione è essenzialmente una costruzione sociale che qualcuno, in genere i diseredati, trova utile, e qualcun altro sfrutta politicamente, per il potere che ne deriva".

Sulla scia di Dawkins, Dennett, Glasnow e Roberts, molti non credenti sono già usciti allo scoperto dichiarandosi "bright". Chiunque sia interessato a seguirli può consultare il sito www.the-brights.net, nel quale sono descritti gli obiettivi del movimento, che si riducono sostanzialmente a promuovere la conoscenza di una visione naturalistica del mondo, a farne riconoscere pubblicamente l'importanza civile, e a educare la società ad accettarla.

Ma, come sottolinea Dennett, i "bright" non rappresentano che la punta esposta e visibile dell'iceberg dei non credenti, che probabilmente costituiscono una maggioranza silenziosa sommersa dalle urla e dal clamore dei fondamentalisti. Lo conferma il sito www.celebatheists.com, che riporta un elenco di personalità che hanno dichiarato in occasioni svariate, e indipendentemente dai "bright", il loro rifiuto della religione. Fra essi si trovano menti straordinarie di ogni genere: scrittori come José Saramago e Salman Rushdie, attori come Dario Fo e Woody Allen, musicisti come Pierre

Boulez, informatici come Bill Gates e Marvin Minsky, linguisti come Noam Chomsky, scienziati come Francis Crick e James Watson ...

Quest'ultimo, ad esempio, premio Nobel per la Medicina nel 1962 per la scoperta della struttura a doppia elica del DNA, e uno degli scienziati più famosi del Novecento, ci ha detto: "Mi considero molto fortunato a essere senza Dio. L'unico problema che ha chi non è religioso, è decidere se vuole o no migliorare la qualità della vita, senza far del male a chi gli sta intorno". È sempre stato ateo? "Dalla prima adolescenza. Mio padre non era credente, e mia madre era una cattolica irlandese. Io ho fatto la comunione e la cresima, ma subito dopo me ne sono andato. Non mi è mai piaciuta l'alleanza della Chiesa cattolica col fascismo. E nemmeno il Papa". Neppure quello attuale, che qualche apertura alla scienza l'ha pur fatta? "A me sembra che abbiano tutti la stessa gran confusione in testa".

Affermazioni simili ci ha fatto Harold Kroto, premio Nobel per la Chimica nel 1996 per la scoperta del fullene, la molecola di carbonio a forma di pallone da calcio: "Poiché sono ateo, per me l'etica si riduce al fare il minor male possibile al prossimo". Una volta ha detto di essere addirittura un ateo devoto. "Una volta, appunto. Oggi sono un ateo militante. E se le cose peggiorano, diventerò un ateo fondamentalista". Perché? "Perché credo che ci siano due tipi di persone al mondo: quelle che hanno credenze mistiche, e quelle che

non ce l'hanno. Questi ultimi credono che la vita sia tutto ciò che abbiamo, e che dobbiamo godercela e aiutare gli altri a godersela. Gli altri pensano che la vita futura sia più importante di quella presente, e temo che faranno saltare in aria il mondo".

Il maggior pericolo per l'umanità non è forse, oggi, il fondamentalismo religioso? "No, peggio. È che l'1% dell'umanità ha seri problemi mentali, e una buona parte di questi matti trova giustificazioni religiose per la propria pazzia". Ma non si può essere religiosi in un senso più alto, vedendo Dio nelle leggi della natura? "Credere, come Einstein, nel Dio di Spinoza, che si rivela nell'armonia del creato, ma non si interessa delle fedi e delle azioni dell'uomo, è la stessa cosa che essere atei. Il vero problema è che la maggioranza della gente vive una vita miserabile, e ha un bisogno disperato di aggrapparsi a qualcosa. Solo una minoranza riesce a uscirne e accettare che questa vita è tutto ciò che c'è, e che quando è finita, è finita".

Naturalmente, sarebbe inutile continuare a domandare a oltranza opinioni sulla religione a scienziati famosi: a parte i rari poveri di spirito alla Zichichi, che confermano la regola, le loro risposte ricalcherebbero quelle che abbiamo sentito. Accettiamo, allora, la realtà: che chi pensa non crede, e chi crede non pensa. Voi che pensate e non credete, dunque, non abbiate paura: unitevi ai "bright" di tutto il mondo, perché vostro è il Regno della Terra.

Atei e orgogliosi di esserlo

di Mitti Binda, mittib@libero.it

L'ateismo è sempre esistito e regolarmente è stato perseguitato, come ancora accade in molti paesi. Dalle nostre parti, essendo i roghi passati di moda, ci si limita solitamente al disprezzo e tanto per cominciare si dichiara che la parola ateismo non afferma un concetto positivo, ma si limita alla negazione; insomma, è proprio una parola disdicevole e chi si

professa ateo si pone al di fuori delle norme. Non cadiamo in questo trabocchetto: è vero, è una negazione, ma bisogna valutare cosa si nega: se si nega un'illusione fonte di numerose forme di alienazione, questo è il primo passo, irrinunciabile e imprescindibile, per affermare se stessi, per appropriarsi di se stessi. *Alienus*, infatti, significa appartenere ad un altro,

come ogni uomo che crede in un Dio e si rimette a lui, mentre l'essenza dell'uomo non alienato è appartenere a se stesso. Ricordiamo Feuerbach: "Io nego Dio. Questo significa per me: io nego la negazione dell'uomo".

La caratteristica principale, il valore positivo dell'ateismo moderno nelle sue varie correnti di pensiero, è pre-

ORGOGGIO ATEO

cisamente quella di voler liberare l'uomo dalle molte alienazioni che lo tengono prigioniero e che hanno le radici nella fede religiosa. La fede in Dio e nell'aldilà è una pericolosa idea che fa preferire il cielo delle illusioni alla terra degli uomini, in una parola un'evasione e, come chiarisce l'ateismo marxista, è anche una mistificazione perché si serve della credenza in una giustizia e in una vita migliore nell'aldilà per rendere accettabili e quindi mantenere le ineguaglianze e le ingiustizie sociali della vita terrena.

Questa "disdicevole negazione" coincide con l'affermazione della libertà, che consiste principalmente nell'emancipazione dell'individuo dall'autorità: solo rifiutando la subordinazione ad ogni legge trascendente l'uomo può essere veramente libero. In questo senso l'ateismo coincide con l'umanesimo dei nostri tempi, con un nuovo sistema di valori e con una nuova etica, basata sulla responsabilità e sul rispetto degli altri. Si potrebbe aggiungere che la cosiddetta negazione diviene necessaria in quanto l'idea di Dio viene imposta attraverso un condizionamento esercitato capillarmente fin dalla prima infanzia, invece di essere una libera scelta elaborata personalmente in età adulta.

La psicoanalisi ci ha spiegato come il senso d'impotenza del bambino, e il suo bisogno di figure parentali, perduri nell'uomo adulto generando il bisogno di un padre ancora più potente, il bisogno di Dio. Freud attribuisce alla religione l'effetto di un narcotico capace di lenire il senso d'impotenza e d'angoscia dell'uomo e sostiene che la religione si configura come una nevrosi collettiva che l'uomo può superare, diventando adulto, solo facendo appello alla propria ragione. Insomma, come dice Gide, l'uomo deve imparare a fare a meno della Provvidenza, se vuole essere svezato, e rimpiazzare Dio con la propria dignità, assumendosi la responsabilità totale della propria esistenza.

L'esistenzialismo sottolinea la necessità di assumersi la responsabilità morale che la libertà comporta: per Sartre "L'uomo non è niente altro che il suo progetto, non esiste che nella misura in cui si realizza, non è altro che l'insieme dei suoi atti, niente altro che la sua vita" (Sartre, *L'esistenzialismo è un umanesimo*, Mursia 2004) e l'unico modo di essere se stessi è accetta-

re l'impegno nella realtà sociale e politica.

Anche nelle opere teatrali di Sartre, Beckett, Anouilh, il dilemma uomo-dio si configura come la necessità di rinnegare Dio per scegliere l'uomo. Da Nietzsche in poi l'ateo non è un non credente, ma colui che crede nel mondo dell'uomo, un mondo di valori esclusivamente umani, dove quello che importa non è tanto il riconoscimento di questi valori, quanto la loro realizzazione pratica.

Le tesi del moderno ateismo portano dal problema metafisico del *perché* al problema scientifico del *come*, da una concezione cosmologica ad una antropologica. In altre parole, secondo queste correnti di pensiero che dall'esistenzialismo, attraverso il marxismo e il pensiero di Russell approdano all'umanesimo anglo-americano di Huxley e Dewey, non è tanto importante porsi il problema dell'esistenza di Dio, quanto concentrarsi sui problemi reali dell'esistenza dell'uomo e della sua felicità. Il problema del *come*: come alleviare le sofferenze, come perseguire la pace, la solidarietà, la giustizia.

Se si ama veramente la vita, bisogna smettere di perdere tempo ed energie nei porsì domande inutili e senza risposta. E se si amano veramente gli uomini, questo amore deve essere concreto, politico, pienamente umano, capace di agire alla radice della sofferenza da eliminare, sforzandosi di annullarne le cause attraverso il progresso scientifico e il rinnovamento delle strutture sociali.

Tutto questo per dire che la parola *ateismo* è ben lontana dall'essere una semplice negazione che lascia il posto ad un vuoto di valori, ma è affermazione di libertà, di responsabilità, di capacità critica, di amore per la vita in quanto tale, da valorizzare il più possibile perché è l'unica vita che abbiamo, nella quale è possibile la felicità se ci si impegna a realizzarne i presupposti. Parola carica di significati e di storia: storia del pensiero, storia di uomini e di atti di coraggio. Definirsi atei significa anche proclamare di far parte di questa storia.

Un *ateo* è quindi un uomo libero, in grado di utilizzare le sue capacità razionali e di dare un senso alla propria vita: quanto basta, per esserne orgogliosi.

Per questo mi sembra limitante l'idea di P. Geisert e M. Futrell, i quali hanno introdotto in California il termine "bright" per designare coloro che non accettano superstizioni e miti di nessun genere e hanno una concezione naturalistica della realtà, affermando che questo aggettivo sostantivato ha una valenza molto più positiva e briosa rispetto ai vecchi termini come *ateo* e *agnostico*. Questa idea è stata rilanciata dallo scienziato R. Dawkins in un articolo, e dal filosofo D. Dennett. Avere un'opinione diversa da personaggi di questo calibro è scomodo, può sembrare anche ridicolo, tuttavia è legittimo pensare che questa trovata sia probabilmente geniale e utile nell'America di Bush, dove nessuno si dichiara *ateo*, tutti hanno una fede (e non importa se questo porta talvolta ad aderire alle sette più strampalate e pericolose), ma sarebbe un po' pusillanime in questa nostra Europa, con i suoi pregi e i suoi limiti, ma dove almeno i cittadini non sventolano biglietti verdi con scritto "In God we trust" andando a fare la spesa al supermercato e dove non è necessario mimetizzarsi dietro una definizione, che può essere divertente, ma forse è solo superficiale.

L'UAAR è nata per dare voce e dignità ad atei e agnostici; se vogliamo fare "outing", facciamolo con quella parola carica di significato (nonché di forza onomatopeica, ce n'eravamo mai accorti?), che è *ateo*. Non siamo i soli ad avere questa determinazione: nel delirio clerical-fondamentalista che ci circonda, si sono insperatamente e improvvisamente levate voci controcorrente, attraverso alcuni articoli apparsi sulla stampa straniera e persino nei nostri giornali: su *la Repubblica* del 13 aprile 2004, Michele Serra afferma che le religioni sono dannose, in quanto, promettendo paradisi e brandendo Libri, portano all'intolleranza, a varie forme di oppressione e repressione delle libertà individuali, a vecchie e nuove guerre di religione; a questo articolo ha fatto seguito quello di Eugenio Scalfari su *L'Espresso*, che risponde: "non abbiamo un Libro ma molti libri, amiamo la libertà e la giustizia e ci sentiamo nipoti di quelli che fondarono il principio dell'uguaglianza di tutti davanti alla legge". Infine Fabio Gambaro, ancora su *L'Espresso*, cita il settimanale americano "The new republic" per il titolo di copertina "God bless atheism" e il tedesco *Zeit*, che in prima pagina ha

auspicato il ritorno ad una critica radicale delle religioni. Ma soprattutto l'articolo di Gambaro si basa sull'intervista a Danièle Sallenave a proposito del suo recente saggio *Dieu.com*. (edito da Gallimard) in cui la filosofa francese, che è stata amica di Sartre,

difende "un ateismo filosofico cosciente e responsabile". Nel corso dell'intervista la Sallenave ribadisce che nell'attuale contesto internazionale, dove predominano fanatismi e irragionevolezza e dove le religioni sono fonte di intolleranza e di violenza,

è più che mai urgente far sentire la voce della ragione e dell'ateismo come "contrappeso alla progressione incontrollata del discorso religioso". Dichiarò infine: "io sono per un ateismo cosciente che si traduce in un impegno costante".

I Brights

di Sergio D'Afflitto, s.dafflitto@iol.it

Iniziamo subito con lo spiegare la ragione di un apparente barbarismo: tutti sanno – o, almeno, dovrebbero sapere – che i nomi stranieri, quando usati nella nostra lingua, non vanno declinati nella loro forma plurale. Per cui, sappiate che quando trovate scritto su un giornale orrori tipo *leaders* o *fans* (quest'ultimo spesso usato nella forma singolare: *È un grande fans* ...), vi trovate di fronte a qualcuno che ha poca dimestichezza sia con l'inglese sia, ancor peggio, con l'italiano.

Detto ciò, perché usiamo la parola *Brights* declinata nella forma plurale, e perché questa parola si sta diffondendo, piano piano, ma sempre più in maniera crescente, tra molti umanisti e in generale tra molti di coloro che non informano la propria vita a scelte religiose e sovranaturali? Innanzitutto c'è un motivo grammaticale. In inglese, "bright" significa "brillante, sveglio" ed è un aggettivo. E, come tutti sanno, in inglese l'aggettivo è invariato, a differenza dell'italiano nel quale esso deve concordare in genere e numero con il sostantivo cui s'accompagna (per cui noi avremo un "grosso cane", ma una "grossa casa" e delle "grosse mani"). Ma nel caso di specie, qui il termine *brights* è usato come aggettivo sostantivato e, quindi, soggetto alle stesse regole grammaticali del sostantivo (in inglese *noun*). Di più: siccome il termine rappresenta un'intera categoria di persone, ecco che viene, in questa accezione, declinato quasi esclusivamente al plurale, anche in inglese. Da qui l'eccezione anche in italiano, per la quale una singola persona sarà *bright*, ma più persone saranno *brights*.

Resa la dovuta spiegazione del termine sul piano grammaticale, la domanda è: come nasce questa nuova accezione del termine *Brights* e ad opera di chi? Nasce non molto tempo fa in California, ad opera di Paul Geisert e Mynga Futrell, la cui esperienza si rifà direttamente a quella, abbastanza comune negli Stati Uniti, di tutti coloro che sono liberi da qualsiasi concezione del mondo non religiosa o sovranaturalistica: assai presenti nel mondo accademico, hanno grandi riconoscimenti nel mondo delle scienze, ma non hanno alcuna presenza politica. Di fatto, è praticamente impossibile negli Stati Uniti accedere a qualsiasi carica elettiva se non ci si proclama fedeli di una qualsiasi religione, meglio se di una delle tante confessioni cristiane diffusissime in quel Paese.

L'idea di Geisert e Futrell, allora, è stata semplice. Far sì che tutti coloro che condividano la stessa visione non sovranaturalistica del mondo si conoscano, si uniscano e diventino un movimento diffuso d'opinione, sotto il termine comune di *Brights* (un termine onnicomprensivo). Una sorta di "orgoglio Bright" che tenda a realizzare tre punti fondamentali, secondo il programma espresso nel sito www.the-brights.net:

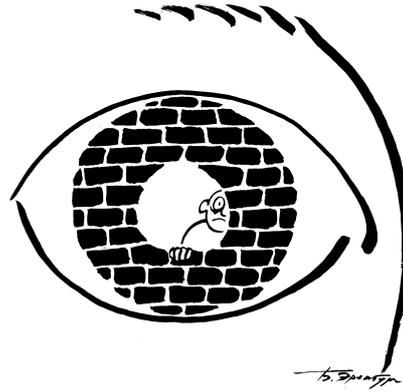
- promuovere il pubblico riconoscimento di ogni visione del mondo libera da elementi sovranaturali;
- guadagnare quel prestigio pubblico che permetta di sostenere opinioni su questioni di pubblico interesse;
- educare la società ad accettare la piena partecipazione di tali persone.

Messa così sembra un obiettivo elitario, vale a dire: "Noi siamo intelligenti, non siamo superstiziosi, siamo *Brights* appunto, quindi facciamo in modo che siamo noi a guidare la società". Sebbene in sé non ci sarebbe nulla di sbagliato nel rivendicare un proprio certo "orgoglio scientifico", le cose non stanno così. Semmai, un Bright vuole convincere la società che finora l'umanità è progredita grazie a tutti coloro che si sono tenuti lontani da concezioni sovranaturali e superstiziose del mondo, e non lo vuole fare in virtù di una supposta "superiorità" intellettuale, ma guardando come il nostro mondo è progredito quando la scienza ha potuto liberamente studiare i fenomeni che ci circondano. Quindi, il Bright non vuole ricevere una delega in bianco per guidare la società. Vuole che chiunque si renda conto della bontà del pensiero naturalistico e scientifico e che chiunque in prima persona si faccia artefice del proprio destino, con la propria intelligenza e le proprie capacità.

La caratteristica curiosa del movimento dei *Brights* è che esso è, appunto, un movimento, non un'associazione né un club né una congrega a qualsiasi titolo: per farne parte basta riconoscersi nei (pochi) punti che ne definiscono l'appartenenza e definirsi per l'appunto Bright. Non a caso, i fondatori del movimento Bright non vogliono contrapporsi alle esistenti associazioni ma, al contrario, costituire una comunità trasversale alle "... preesistenti associazioni atee, agnostiche, di libero pensiero, umanistiche, razionaliste, laiche, scettiche" e anche "tra tutti coloro che non sono religiosi e non associati ad alcun gruppo".

ORGOGGIO ATEO

Una comunità tra "tutti coloro che ci stanno", si potrebbe dire. Che non impegna nessuno con tessere né elenchi associativi. E i risultati non hanno tardato a farsi vedere. La situazione dei non credenti negli Stati Uniti è particolare, quindi è logico presumere che, sebbene di respiro mondiale, l'iniziativa Brights fosse rivolta soprattutto al "mercato interno". Ma in tutto il resto del mondo non hanno tardato a nascere siti e gruppi di discussione *Bright*, che hanno riproposto traduzioni dei testi dei primi Brights e hanno aggiunto contributi scritti nella lingua locale. È il caso di diversi Paesi del mondo, primi tra tutti Australia, Belgio, Brasile, Canada, Gran Bretagna, Francia, Germania, Hong Kong, Israele, Giappone, Paesi Bassi, Nuova Zelanda, Polonia e Sud Africa: Paesi eterogenei, quindi, e non necessariamente nei quali vi siano irrisolti problemi di effettiva laicità delle istituzioni. Vedasi la Francia, che per la laicità è un modello. Non poteva mancare ovviamente l'Italia, in cui, a cura di chi vi scrive, è nato il sito dei Brights Italiani (<http://bright.italia.tripod.com>) che ha subito ottenuto un buon riscontro di accessi e di contatti, tanto che, allo scopo di mettere in collegamento tutti coloro che volevano contarsi per sapere in quanti si è, è nata un'apposita mailing list



(<http://groups.yahoo.com/group/brightsititalia>), cui ci si può iscrivere liberamente, per favorire discussioni, incontri e circolazione di idee.

Il profilo tipico del Bright italiano è quello di una persona di media o elevata cultura, non necessariamente ateo mangiapreti, anzi, è una persona che ha superato la fase antagonista per passare a quella propositiva. Laddove l'ateo iscritto ad associazioni come l'UAAR lamenta la carenza di laicità delle istituzioni, il Bright italiano lamenta le carenze educative, la mancata diffusione di una cultura scientifica, la sostanziale ignoranza tecnologica del cittadino medio, che fa sì che molti considerino in qualche

maniera "miracoloso" anche il funzionamento di un semplice frullatore o di un telecomando per televisore. Charamente sappiamo tutti che una generale crescita della società passa sia per un miglioramento del livello d'istruzione dei suoi cittadini sia dall'affrancamento delle istituzioni da influenze clericali e quindi sia il Bright sia l'iscritto UAAR puntano il dito contro due problemi direttamente interconnessi: in una società in deficit di laicità, non è strano che la cultura scientifica sia scarsamente diffusa e riservata solo a un gruppo di studiosi che tuttavia hanno poche probabilità di influire a livello politico e sociale. Per contro, i programmi ministeriali del ministro Moratti vogliono insegnare la centralità della divinità e relegare Darwin nel retrobottega (salvo poi fare marcia indietro quando il gioco viene scoperto, perché troppo sfacciato).

Se, quindi, la presenza di un'associazione come l'UAAR è doverosa in un Paese come il nostro, nel quale un politico come Rutelli può permettersi di dire senza vergogna "Bossi scherzi con chi vuole, ma lasci stare il papa", anche la presenza di un movimento come quello Bright è opportuna, a ricordarci che non si ha crescita civile senza crescita culturale.

CONTRIBUTI

Intese concordatarie fra Stati europei e Chiesa cattolica

(Documento preparato dalla National Secular Security del Regno Unito con la collaborazione dell'UAAR e presentato all'Assemblea annuale della EHF/FHE – Federazione Umanista Europea a Londra il 19 giugno 2004)

1. I Concordati sono accordi tra uno Stato e una Chiesa. La Chiesa Cattolica Apostolica Romana (d'ora in avanti CCAR) tenta di stringere intese concordatarie con qualsiasi Stato, non appena ne ha l'opportunità politica. Tuttavia, altre influenti confessioni entrano in questo regime di intese: ad esempio la Chiesa Luterana in Germania, la Chiesa Ortodossa in Georgia e, nel caso di un possibile Concordato tra

la Repubblica Ceca e il Vaticano, anche gli Avventisti del Settimo Giorno annunciano di volerlo [1].

2. Nei dettagli, i Concordati differiscono da Stato a Stato. Essi codificano i privilegi di cui godono le Chiese al momento della stipula e, se possibile, cercano di aggiungerne di nuovi. Le varie confessioni religiose usano dire che tali intese sono innocue, in quan-

to non fanno altro che ribadire quanto già stabilito dal diritto corrente.

3. Si tratta invece di uno specchietto per le allodole, in quanto, in uno Stato democratico vi è sempre l'opportunità di rimuovere un qualsivoglia privilegio quando il cambiamento delle circostanze lo richiede. Il vero scopo d'ogni Concordato è *quello di porre i privilegi delle Chiese fuori da ogni con-*

trollo democratico. Lo si ottiene tramite un *accordo che non può essere modificato se non per reciproco consenso*. Ogni altra legge è emanata dal Parlamento, che ne conserva il controllo e se possibile l'emendamento. Ma, visto che una delle due parti firmatarie del Concordato è una confessione religiosa, è chiaro che essa non rinuncia facilmente ad alcuno dei suoi privilegi.

4. I Concordati sono firmati prima della loro ratifica al Parlamento. Questo crea due problemi: (a) si tende a "banalizzarsi" il contenuto del Concordato. I membri del Parlamento sono messi davanti a un fatto compiuto da ratificare a titolo di formalità, il che tende a rafforzare quanto falsamente propugnato dalle Chiese, e cioè che l'intera materia concordataria sia solo un adeguamento formale alle norme in vigore; inoltre (b) il voto retroattivo di ratifica è spesso un modo per non dar tempo ai parlamentari di studiare il testo. Ad esempio, il Concordato di Brandeburgo fu firmato due giorni prima del previsto voto di ratifica al Bundestag. Questo impedì ai parlamentari troppo impegnati di chiedere consulenza legale [2] sul testo del Concordato e di analizzarlo in maniera serrata.

5. In Georgia (ex URSS) il contenuto dell'intesa concordataria con la CCAR fu tenuto segreto. Tuttavia, quando il segretario di Stato del Vaticano si presentò all'ultimo minuto per firmare l'intesa, il tutto fu sospeso. Più che da scrupoli democratici, la mancata firma del Concordato sembra derivare dall'opposizione della Chiesa Ortodossa, che ha già una sua intesa con lo Stato e non vuole che analoghi privilegi siano estesi anche ai concorrenti [3].

Concordati non ratificati

6. L'unico esempio – del quale siamo a conoscenza – di autentica resistenza democratica contro un'intesa concordataria è quello della Repubblica Ceca. Alla base della mancata ratifica vi sono due ragioni principali: (a) la prima ragione è storica. Il martirio di Jan Hus, avvenuto il 6 luglio 1415 ad opera del concilio Vaticano di Costanza, diede origine alla Riforma in quel Paese, che toccò il massimo nel XVII secolo, quando il 90% della popolazione professava culti riformati o evangelici. La violenta reazione che ne seguì da parte della Controriforma fu, per usare le parole di T. Garrigue Ma-

saryk, un terribile evento non solo nella storia della nazione Ceca, ma in quella dell'umanità intera. Quindi, la fondazione della Cecoslovacchia nel 1918 segnò la fine dell'oppressione dell'alleanza tra gli Asburgo e la gerarchia cattolica; (b) la seconda ragione fu che, col ritorno alla democrazia in Cecoslovacchia nel 1989, la gerarchia cattolica ne approfittò per soddisfare i propri bisogni materiali: tutti i beni precedentemente di dominio pubblico vennero trasformati in proprietà private della CCAR. La perizia preparata dalla Facoltà di Legge della Charles University arrivò alla conclusione che la cosiddetta restituzione di proprietà ecclesiastiche era stata, "di fatto, una donazione di beni dallo Stato alle Chiese e alle comunità religiose" [4]. Date tali premesse, anche dopo che il Concordato fu firmato, i parlamentari Cechi rifiutarono recisamente di ratificarlo [5].

Il più recente colpo di mano e le sue ragioni

7. Recentemente c'è stata un'accelerazione da parte sia della CCAR sia della Chiesa Luterana per arrivare a intese concordatarie in tutti i 16 Stati della Repubblica Federale Tedesca. È chiara almeno una delle varie ragioni: i membri delle varie confessioni religiose sono in rapida diminuzione e le Chiese non possono più sostenere di rappresentare la maggioranza della popolazione tedesca; ciò è imbarazzante per esse, visto che le Chiese hanno sempre giustificato il loro tradizionale potere e privilegi con il fatto che esse erano "la Chiesa del popolo [tedesco]" (*Volkskirche*) e come tali rivendicavano un'autorità morale sui Tedeschi.

8. Un Concordato offre alle Chiese una via d'uscita al problema del crollo in caduta libera del numero dei loro praticanti. Permette loro di aggirare il problema di non essere la confessione di maggioranza, in quanto è un accordo che può essere introdotto in Parlamento, ma non unilateralmente modificato, ignorato o cancellato. Quindi, un Concordato è un modo che le Chiese hanno per estendere i loro privilegi – quali ad esempio ingenti contributi statali a dispetto del decremento dei loro praticanti – e di congelarli per lungo tempo a venire, in quanto non c'è alcuna realistica possibilità da parte dello Stato di ridurre i contributi alle Chiese. Mai.

9. Comunque, v'è un'altra e più sinistra ragione alla base della fretta vaticana di stipulare Concordati con quante più nazioni dell'UE possibili. La CCAR vuole ratificare quanti più privilegi possibili in modo da farli ricadere sotto la tutela dell'art. 51 della nascente Costituzione Europea.

10. «Quando l'articolo 51 dice che l'UE rispetterà "le varie forme di relazione tra le Chiese e gli Stati", significa che esso le proteggerà dall'intervento delle leggi comunitarie che si suppone siano superiori a ogni legislazione nazionale. Quando tale costituzione sarà ratificata, ogni forma di relazione tra Stati e Chiese, quali per esempio i Concordati, le religioni di Stato, lo statuto clericale dell'Alsazia-Mosella, le tasse ecclesiastiche, il reato di blasfemia, saranno tutte integrate nella legge comunitaria.

11. D'ora in avanti, qualsiasi Stato che volesse rivedere un Concordato, sia esso uno Stato bonapartista, hitleriano, franchista, mussoliniano o salazarista, per farlo secondo le leggi comunitarie dovrà farlo con l'accordo di tutte e 25 le nazioni che compongono l'Unione Europea, seguendo la stessa procedura di modifica costituzionale. Un compito impossibile.

12. Ecco perché la CCAR si vuole affrettare a sottoscrivere Concordati in tutta Europa prima della ratifica finale della Costituzione Europea. Questo è il risultato: su 25 Stati membri dell'Unione, 14 hanno un Concordato con la CCAR, e molti degli altri Stati membri hanno perfino religioni di Stato!» [6].

Conclusioni

13. Un Concordato fa tre cose: (a) pianta un paletto che fissa gli attuali privilegi garantiti alle Chiese e tenta di aggiungerne altri; (b) inoltre, e questo è l'aspetto più sinistro, sottrae definitivamente tali privilegi – inclusi ingenti finanziamenti di Stato – a qualsiasi controllo democratico; (c) infine, un Concordato istituisce una sorta di "feudo teologico" nel quale alcuni diritti umani non vengono rispettati, e nel quale non verranno mai formalmente introdotti senza il consenso della Chiesa. In breve, i Concordati sono una minaccia per la democrazia e i diritti civili. Non sorprende che le Chiese li vogliano mantenere fuori dal controllo pubblico.

CONTRIBUTI

14. L'art. 51 della Costituzione Europea ratifica tutti questi Concordati a livello statale e nazionale e dà loro un'ulteriore tutela costituzionale.

15. In un certo senso l'art. 51 è esso stesso un Concordato, visto che riconosce alle Chiese il diritto di intervenire nei processi decisionali legislativi (nella vita democratica delle istituzioni europee). Essendo fallito il tentativo di toglierci di mezzo l'art. 51, abbiamo ora bisogno di concentrare e richiamare l'attenzione sulla conoscenza dei Concordati e sulla prevenzione dal rischio di averne altri in giro per l'Europa.

(Ringraziamo Muriel Fraser, volontaria della NSS, che ha redatto la prima

bozza del documento. Ogni aggiornamento, aggiunta o correzione va segnalata all'indirizzo research@secularism.org.uk).

Note

[1] *Czech Republic: Adventists Continue to Seek Own Agreement With State*, a cura dello Staff dell'ANN, 4 novembre 2003, Praga (Repubblica Ceca) <http://news.adventist.org/data/2003/10/1067958815/index.html.en>

[2] *Mausefallen-Strategie: Zu den Haken des Konkordats zwischen dem Land Brandenburg und dem Hl. Stuhl*, prof. Johannes Neumann <http://www.jungewelt.de/2003/10-18/005.php>

[3] *Georgia Backs Away From Signing Treaty With The Vatican*, Giorgi Kande-

laki, 26 settembre 2003 <http://www.eurasianet.org/departments/insight/articles/eav092603.shtml>

[4] *State of the Community of Non-denominational Citizens in the Czech Republic* http://slovakia.humanists.net/czechia_rprt.htm

[5] *Now the Czechs sign a Concordat: The Tablet*, 3/8/2002 <http://www.thetablet.co.uk/cgi-bin/citw.cgi/past-00086>. *Vatican-Czech concordat stalled*, CWNNews, 17/2/2003 <http://www.cwnnews.com/news/viewstory.cfm?recnum=27712>

[6] *European Rally for Secularism*, IHEU http://www.iheu.org/european_rally_for_secularism.htm

(Traduzione dall'inglese di Sergio D'Afflitto, s.dafflitto@iol.it)

La strada più difficile

di Piero Angela, Roma

Esiste negli uomini un bisogno innato di credere in qualcosa di trascendente, in qualcosa che superi la dimensione fisica? Esiste cioè una specie di irrefrenabile spinta interna che fa parte della stessa natura umana? Si potrebbe rispondere facilmente di no a questa domanda con una constatazione molto semplice: il mondo è pieno di gente che non ha assolutamente questo bisogno di credere nel trascendente. Se fosse una necessità connaturata all'uomo dovrebbe essere comune a tutti (così come è comune a tutti gli uomini il bisogno di aria, cibo, sonno, ecc.), invece non lo è: e questo costituirebbe già la prova che non si tratta di una necessità "interna", ma di un bisogno creato dall'ambiente, cioè dall'educazione (e dall'informazione). Quindi alla domanda: "l'uomo ha bisogno di credere nel trascendente?" la risposta potrebbe essere: "non l'uomo, ma certi uomini". Cioè coloro che, per una serie di ragioni, hanno sviluppato questo bisogno personale.

Altri uomini hanno invece espresso la loro fede in altre cose: per esempio in un "credo" di tipo filosofico, morale, politico o scientifico. Probabilmente si

potrebbe dire che ogni uomo ha soprattutto bisogno di avere un "contesto" nel quale riconoscersi e nel quale credere: e partendo da questo ecosistema mentale muoversi alla ricerca (personale) della verità. Per questa ragione, mi sembra, si potrebbe piuttosto individuare un bisogno che è davvero fondamentale per tutti gli uomini, un bisogno collegato agli stessi meccanismi di sopravvivenza del sistema nervoso: quello di conoscere. È una cosa che si può osservare anche tra gli animali. Se si mette un topolino in una gabbia nuova, piena di buchi e di anfratti, la prima cosa che fa (anche se è affamato) non è di andare a mangiare il formaggio, bensì di esplorare questi buchi e anfratti (forse per assicurarsi che non vi siano eventuali nemici o pericoli).

Tutto lo sviluppo del sistema nervoso, infatti (negli animali prima, nell'uomo poi), si è basato sulla capacità di raccogliere informazioni con i sensi (vista, udito, ecc.) e di elaborarle col cervello, per conoscere sempre meglio l'ambiente fisico e mentale, ed essere così rassicurati sul problema fondamentale della sopravvivenza. Il buio (cioè l'impossibilità di vedere e

di sapere) ha sempre generato paura, così come le cose (e anche le persone) con le quali non si può stabilire un rapporto, una comunicazione. Questo bisogno quasi fisiologico di conoscere ha avuto ovviamente sin dall'inizio delle limitazioni importanti. Infatti, sin da quando ha cominciato a pensare l'uomo si è posto alcune domande alle quali non poteva trovare risposta: "Da dove vengo? Dove vado? Cos'è la vita? Cosa succederà dopo la mia morte? Esistono altre dimensioni?".

La scienza, specialmente quella antica, non poteva certo aiutarlo a risolvere questi problemi fondamentali (e in parte anche angosciosi), e l'uomo si è allora dato delle risposte da solo. Giuste o sbagliate, poco importa. L'essenziale era che colmassero la paura del buio, del mistero, della morte, permettendogli di "conoscere" certe cose che sfuggivano alla sua percezione sensoriale. In questo si può dire che le religioni siano state uno strumento di "conoscenza" assai migliore della scienza: sin dall'inizio, infatti, esse hanno potuto spiegare tutto. Per esempio hanno "spiegato" il fulmine, la Luna, il Sole, il vulcano, la mareggiata identificandoli con particolari di-

CONTRIBUTI

vinità. Poi altre religioni hanno "rivelato" l'origine della vita, il mistero dell'apparizione dell'uomo sulla Terra, la sopravvivenza dopo la morte, ecc.

Altri uomini hanno tentato una strada diversa, per cercare di "sapere": per esempio la strada della ricerca scientifica. Ma la scienza, malgrado gli immensi progressi che le hanno permesso di risolvere, via via, molti "misteri", non è ancora oggi in grado di rispondere a certe antiche domande. Anzi, più la scienza progredisce, più trova altre cose da scoprire, come in un gioco di scatole cinesi. Quindi oltre i suoi confini esistono vasti spazi bui, dove le risposte possono solo essere immaginate, o essere il frutto di un atto di fede che permetta di soddisfare certe ansie esistenziali dando un senso alla vita e una speranza alla morte.

Del resto ci sono domande ancora più semplici alle quali gli scienziati non sanno dare risposta, mentre invece i veggenti e i chiromanti sono in grado di farlo: per esempio, sapere se un certo affare andrà bene, se un certo amore sarà fortunato, o se ci sarà una malattia grave in famiglia. O se un'eredità è in vista, se un coniuge è veramente fedele, ecc. Esiste, cioè, tutto un vastissimo campo di conoscenze irraggiungibili con la scienza tradizionale, e che può invece essere "raggiunto" attraverso il paranormale. Poco importa se le risposte sono giuste o sbagliate, vere o inventate: l'impor-

tante è che l'individuo abbia delle risposte. E che siano confortanti.

Per questo molta gente vuole credere ai medium, ai veggenti, ai fenomeni paranormali: il loro obiettivo non è di verificare se si tratta di cose vere oppure no, se sono fenomeni genuini o soltanto illusioni, ma piuttosto di avere una speranza per l'avvenire, di ascoltare cose meravigliose, di entrare in dimensioni piene di mistero e di fascino, di conoscere cose del futuro e magari di "parlare" (grazie a un bicchierino, un tavolo o un registratore) con i defunti, assicurando anche se stessi sull'esistenza di una dimensione ultraterrena, dove sarà forse possibile ricongiungersi con i propri cari.

La scienza, invece, cosa offre? Offre cose come la temperatura della superficie del Sole, la struttura della molecola di emoglobina, o la velocità di allontanamento delle galassie. Cioè cose che non rispondono davvero a certe domande angosciose: anzi, questo tipo di conoscenza lascia intravedere piuttosto un universo gelido, fatto di elettroni e di solitudine, ben diverso da quello consolatorio e rassicurante offerto dalla prospettiva di nuove dimensioni.

Non solo, ma la scienza non sembra concedere all'uomo neppure quelle facoltà meravigliose che la parapsicologia invece gli regala: vedere a distanza, comunicare col pensiero, guarire coi fluidi, muovere la materia con

la mente, leggere nel futuro, ecc. È comprensibile che in queste condizioni sia molto forte la tentazione di seguire la strada più facile, anziché quella più difficile, così come avviene spesso anche in politica.

V WORLD SKEPTICS CONGRESS**IX CONVEGNO NAZIONALE DEL CICAP****Misteri risolti**

In Italia i più grandi investigatori di misteri per un fine settimana straordinario

Teatro Congressi "Pietro D'Abano" –
Abano Terme – Largo Marconi 16

8-10 ottobre 2004

Con la partecipazione, tra gli altri, di Piero Angela, Jan Harold Brunvand, Kenneth Feder, Silvio Garattini, Ray Hyman, Paul Kurtz, Robert Morris, Joe Nickel, James Randi, Richard Wiseman

Un progetto CSICOP – Committee for the Scientific Investigation of Claims of the Paranormal – e CICAP – Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sul Paranormale – con la collaborazione del Comune di Abano Terme

Radici

di *Silvio Manzati*, verona@uaar.it

Lo storico Karol Wojtyła paragona l'Europa moderna ad un grande vegetale, con una immensa varietà di rami, rametti, foglie e fiori, apparentemente separati e indipendenti gli uni dagli altri. L'idea del grande vegetale non è stata l'ipotesi di lavoro, bensì la conclusione di un'indagine pluridecennale condotta dallo storico polacco. Wojtyła ha esaminato la situazione economica, la stratificazione sociale, l'organizzazione sportiva, le istituzioni giu-

ridiche, i rapporti interpersonali, i sistemi di trasporto, i mezzi di comunicazioni di massa, le lingue parlate, i vari saperi, ecc. e ne ha percorso faticosamente la storia all'indietro. Ridiscendendo per rametti e rami ha trovato vasi, cortecce ed un tronco comune ed il tronco derivare da radici omogenee, che, all'analisi del DNA, si sono rivelate cristiane.

Prima e fuori del cristianesimo non ci furono geometria, matematica, fisica,

chimica, astronomia, biologia, farmacologia, informatica, economia, diritto, linguaggio, mezzi di comunicazione di massa, sistemi di trasporto, libertà di pensiero, libertà di religione, libertà di stampa, democrazia, divisione e bilanciamento dei poteri, ecc. La civiltà greca, la *res publica* romana furono smascherate dalla ricerca wojtyliana come *fiction* televisive, apparenze create dalla potenza demoniaca che, purtroppo, domina spesso le cose di questo mondo.

CONTRIBUTI

Lo storico Wojtyla non ha pubblicato tutto il lavoro di ricerca, ma si è limitato a diffondere ripetutamente le conclusioni: l'Europa ha radici cristiane. I suoi seguaci, sapendo che il suddetto storico è anche rappresentante pro-tempore in terra di Cristo, il quale è a sua volta verità, si sono impossessati delle conclusioni e le hanno goebbelsianamente diffuse. Secondo la teoria e la pratica di Goebbels (che, essendo europeo, ha radici cristiane) una bugia più viene ripetuta e più diventa verità.

Alle argomentate conclusioni wojtyliane non potevano sottrarsi i membri della commissione consigliare del Veneto per lo statuto ed il regolamento, chiamati a riscrivere lo Statuto della Regione. Il Veneto è una regione bene allineata alla teoria ed alla pratica di Goebbels quando si tratta di affermazioni religiose. Lo si è visto anche in occasione della discussione del crocifisso nelle aule scolastiche. Assessori regionali, provinciali e comunali a ripetere che il crocifisso è un simbolo di tutti. Dichiarazioni di politici grandi e piccini, ordini del giorno di consessi democratici, omelie domenicali e stampa indipendente a martellare su quel simbolo universale. Se qualcuno dissentiva, rientrava nella realtà virtuale, da non nominare nella cronaca. Qualche volta, tuttavia, riusciva a fare capolino.

Agli inizi del dicembre scorso sul *Corriere del Veneto* usciva un editoriale di Ennio Fontana, procuratore generale di Venezia, in cui veniva affermato che "Cristo è morto sulla croce, ingiustamente condannato, per salvare l'umanità, tutta l'umanità, non solo una parte di essa". Il giornale pubblicava in seguito una nostra lettera desiderosa di chiarimenti: *salvare da che cosa? Non certo dalle guerre, dai terremoti, dalle alluvioni, dalle epidemie, dalla fame, ecc. Qualcuno ci dice: salvare dall'inferno. Anche qui in Italia è ormai una minoranza a credere nell'inferno. Solo per quella minoranza Cristo è Salvatore.* Il Dott. Fontana non ci rispondeva. In compenso sono arrivate lettere di papisti scandalizzati della nostra superficialità ed ignoranza. Sarà, ma noi cerchiamo di leggere e di conoscere. Così, dalla stampa, abbiamo appreso che la commissione Statuto e regolamento aveva redatto la bozza del nuovo Statuto regionale che, all'art. 3, c. 1, dedicato alla "identità della regione", recitava: *Il Vene-*

to, in conformità con le sue radici cristiane, le sue tradizioni di libertà di scienza e di pensiero e la laicità delle sue istituzioni, ispira la propria azione al principio della solidarietà nei confronti di ogni persona di qualunque provenienza, cultura e religione, promovendo processi di integrazione delle persone e di tutte le comunità stabilmente inserite nel territorio regionale, combattendo pregiudizi e discriminazioni e considerando come suo valore fondante la pacifica convivenza tra i popoli.

Apprendevamo pure che la commissione regionale, il 12 ed il 13 luglio 2004, avrebbe ascoltato il parere dei rappresentanti degli enti locali, delle associazioni di categoria, dei sindacati, ecc. Poiché all'UAAR non era arrivato alcun invito per l'audizione, il coordinatore del Circolo di Venezia, Attilio Valier, sabato 10 luglio 2004 inviava una richiesta urgente al presidente della commissione perché fosse ascoltata anche l'UAAR del Veneto. Lunedì 12 siamo stati convocati per lo stesso giorno alle ore 14. Puntualmente si sono presentati Attilio Valier e Silvio Manzati, coordinatore del Circolo di Verona. Prima di noi hanno parlato i rappresentanti di quattro associazioni cattoliche, tra il disinteresse pressoché generale. Il nostro intervento, limitato all'art. 3 (comma 1) del progetto di Statuto, è stato seguito, invece, con molta attenzione.

Abbiamo ringraziato per la convocazione. Dopo l'approvazione dello Statuto, probabilmente non saremmo più stati convocati, perché saremmo stati facilmente discriminati per via di quelle *radici cristiane*, non avendo noi simili radici. Abbiamo aggiunto che non ci piaceva il sostantivo *radici*, perché il Veneto non è un vegetale e quando un umano (o una comunità di umani) viene paragonato ad un vegetale non è certo per un complimento. *Radici cristiane*, poi, non corrisponde alla realtà storica. Ad esempio, la nostra lingua ha origini che precedono il cristianesimo, deriva dal latino, cioè dalla cultura romana. Abbiamo evidenziato, continuando nella figurazione, che da certe radici derivano soltanto determinati frutti. Volete dire che i frutti del Veneto attuale sono soltanto ed esclusivamente cristiani? Noi atei ed agnostici rappresentiamo almeno il 10-15% della popolazione, i cattolici praticanti il 20-25% e l'indif-

ferenza religiosa, cioè l'ateismo pratico, è seguita dal 50%. Sono dati che prendiamo dalla *Civiltà cattolica*, la rivista dei Gesuiti. Non vorremmo che, facendo passare quelle *radici cristiane*, si operasse poi per privilegiare soltanto i frutti cristiani, disconoscendo e discriminando chi cristiano non è. La *libertà di scienza e di pensiero* non può essere in conformità delle radici cristiane. Ricordiamo che proprio qui, a Venezia, Giordano Bruno è stato arrestato e imprigionato dalla chiesa cattolica, per secoli impegnata a reprimere la libertà di pensiero. Ricordiamo, come c'insegna il Calimani, che gli ebrei forzatamente o volontariamente convertiti al cattolicesimo sono stati qui a Venezia perseguitati dalla santa inquisizione una volta accusati di apostasia, oppure, sempre in coerenza con le radici cristiane, come a Verona, 160 eretici siano stati bruciati vivi in arena nel 1287.

Noi abbiamo preparato due emendamenti da sottoporre all'attenzione della commissione. Con il primo chiediamo l'eliminazione delle parole *radici cristiane*. I cristiani, come tutti gli altri, sono garantiti dal successivo riferimento a *qualunque religione*. Con il secondo emendamento, che presentiamo in via subordinata, chiediamo che le parole *radici cristiane* siano sostituite da *origini pre cristiane, cristiane e non cristiane*, per ristabilire la verità storica e per non discriminare nessuno. Sappiamo bene che la nostra è una *vox clamans in deserto*, se preferite una citazione evangelica ed in una lingua che precede il cristianesimo, ma abbiamo ugualmente voluto parlare davanti a questa commissione per dare voce non soltanto ai nostri iscritti, ma a tutti gli atei ed agnostici del Veneto, che sono spesso o negletti o discriminati. A due giorni dal 14 luglio, dall'anniversario della presa della Bastiglia, ricordatevi che sono ben altre le radici dell'Europa e del Veneto moderni. Arrivate almeno ad una mediazione come quella che è stata raggiunta per il preambolo della costituzione dell'Unione Europea.

Nei giorni seguenti abbiamo cercato nella stampa regionale una traccia della nostra presenza in commissione tra le cronache dedicate alle audizioni. Neppure una virgola. Non rientra nella teoria e nella pratica goebbelsiana parlare dell'UAAR. Se quelle sono le radici, l'UAAR non esiste.

Conoscenza scientifica e professione di fede: verso l'incompatibilità?

di Maurizio Magnani, mauriziovim@tiscalinet.it

I lettori de L'Ateo si saranno domandati come possa accadere che una persona avvezza alla pratica delle scienze possa professare una qualsiasi fede religiosa, la quale impone un atto di rinuncia a quei principi di critica e falsificazione che nutre la crescita della conoscenza. La fede richiede un atto mentale di predisposizione, di accettazione preparata dall'aspettativa ed ha a che fare con la sfera del sentimento, a volte con l'intuizione, talora con l'estasi. La scienza è invece analisi razionale, induzione probabilistica, critica stringente, ricerca del punto debole delle teorie dominanti: è stato proprio il principio di critica ed i procedimenti di demolizione delle teorie che apparivano intoccabili (come quella tolemaica geocentrica) e non solo i risultati tecnologici di pratica utilità, ad aver decretato il successo della scienza. La fede è ricezione acritica, la scienza è ricerca continua, è dubbio permanente.

In questa sede intendo avanzare una serie di argomentazioni che depongono per l'inconciliabilità tra ciò che le religioni tradizionali, in particolare i monoteismi, propongono nelle loro dottrine e ciò che le attuali conoscenze scientifiche sembrano testimoniare.

Nonostante ripetuti tentativi di attribuire alla scienza una mera funzione euristica (ricerca della verità), ma incapacità nomologica (incapacità di formulare leggi generali valide in tutti gli universi possibili), la scienza sta proponendo un suo "progetto forte", quello di saper rendere conto anche di quei fatti che in passato sono stati oggetto d'indagine della sola speculazione metafisica o dell'intuizione mistica. Le religioni abramiche sostengono da secoli un programma forte: esiste un dio unico e tutto è riconducibile ad esso, siano la genesi dell'universo, la creazione degli esseri viventi o la Provvidenza che interviene contro il male. Tuttavia, i monoteismi non hanno risolto un aspetto fondamentale per chi intende sostenere un programma forte: è la questione della

connotazione della entità soprannaturale che chiamano Dio. Non definire intensivamente un concetto o una proposizione significa esimersi dall'assegnare loro un'identità specifica: ciò è di grande comodità per il loro utilizzo in funzione onnicomprensiva (con Dio si intende ciò che via via serve), di conciliazione degli opposti (es., dio afferma il proprio progetto, ma lascia libertà al mondo), di concordanza di principi reciprocamente escludenti (es., di fronte al problema del male dio è buono e onnipotente). Su questo aspetto sorge il primo grande conflitto della religione con la scienza, perché una delle conseguenze principali delle scienze è stata quella di aver prodotto convergenze concettuali e semantiche e definizioni intensive degli oggetti che esse studiano. Oggi qualunque cittadino del mondo può condividere ed usare le stesse conoscenze scientifiche, comprendendole pienamente: è proprio il bagaglio di conoscenze concordemente accettate che ha consentito alla scienza di formulare definizioni e descrizioni replicabili, invarianti (anche se passibili d'evoluzione), cioè non modificabili dall'opinione personale e socioculturale, e perciò portatrici di valore identificativo universale. Le religioni monoteiste, invece, impongono l'accettazione di dogmi non discutibili, di verità assiomatiche indimostrabili, senza poter vantare né un procedimento di acquisizione della conoscenza validabile interculturalmente, dato che tutto è riferito alla "rivelazione" di dio a pochi uomini eletti, né un linguaggio comprensibile a tutti né condivisibile, tant'è che esistono in ogni monoteismo numerose scuole esegetiche spesso tra loro in forte contrasto. In definitiva, le scienze razionaliste adottano un metodo fondato sulla verifica e la confutazione, un procedimento di elaborazione logica dei dati relativi alle esperienze empiriche ed un linguaggio analitico-connotativo, mentre le religioni antepongono a tutto l'accettazione fideistica dei dogmi e degli insegnamenti tramandati, e tutto deve essere ad essi sussunto. In virtù di queste prime considerazioni,

per quanti siano i tentativi di conciliare scienza e religione, essi mostrano un'irriducibilità di fondo e descrizioni del mondo decisamente contrastanti. Questa tesi è confermata anche dalle più recenti acquisizioni scientifiche con implicazioni teologiche di cui darò una breve sintesi, rinviando il lettore alla bibliografia per un approfondimento.

1. Gli studi sulle strutture dissipative e sui sistemi dinamici lontani dall'equilibrio (sistemi che cambiano radicalmente dopo uno stimolo anche minimo), quelli sui sistemi caotici e su quelli auto-adattanti (sistemi capaci di apprendere e autoistruirsi), sulla complessità (soprattutto la scuola di Santa Fe) nonché gli insegnamenti della meccanica quantistica, della teoria della relatività di Einstein e altri contributi, stanno rivoluzionando il nostro modo di pensare la realtà, obbligandoci a rifondare molte delle nostre categorie concettuali. Per es., la distinzione aristotelica tra materia e forma ha portato per secoli a pensare che la materia fosse rozzezza inanimata, necessitante di un alito vitale, un'intelligenza, ovvero cause esterne capaci di animarla; invece la materia possiede in sé informazione (veicolata nelle sue proprietà elettromagnetiche e chimiche, nelle sue strutture atomiche) ed un'intrinseca potenziale capacità di autorganizzarsi (es., aggregarsi e iniziare a ruotare, a generare energia), di rompere la simmetria (creare regioni di spazio con gradienti di concentrazione diversi) dotandosi di ordine (accumulare informazione), di generare "proprietà emergenti" (come idrogeno, ossigeno e carbonio generano, secondo varie combinazioni stechiometriche, composti con proprietà assai diverse come un carboidrato e un lipide) ed evolvere autonomamente dalla semplicità verso la complessità, verso la realizzazione di strutture evolute come la vita biologica. Queste nuove concezioni sono decisamente anti-trascendentali e liberano dal bisogno d'appellarsi con imbarazzo alla casualità per spiegare eventi complessi. Per es., la vita non

CONTRIBUTI

origina da una lunghissima serie di tentativi biochimici casuali, paragonati scetticamente dai creazionisti ad una scimmia che battendo a caso sui tasti potrebbe scrivere la Divina Commedia, ma una volta avviata la prima reazione adeguata (le altre abortiscono) essa innesca una successione di reazioni di autorganizzazione che procedono verso la strutturazione complessa: la complessità compare improvvisamente e non per somma di variazioni stocastiche. Nell'universo, è la forza di attrazione gravitazionale, generata dalla deformazione dello spazio-tempo da parte della massa, a determinare l'aggregazione di semplici particelle di polveri e gas a creare stelle, e pianeti: è la materia stessa che anima sé medesima autoconferendosi strutture e funzioni organizzate (come il sistema solare). Anche l'importante concetto di "vuoto" deve essere reinterpretato: il vuoto non è "assenza di", "mancanza di", come ci hanno insegnato a scuola, ma è presenza di complementari che si annullano (un più e un meno, un elettrone e un positrone) ed è permeato dai "campi" delle forze; in questa nuova ottica, si può capire come dal nulla possano nascere particelle di materia e si può capire in che cosa possa consistere quella "fluttuazione del vuoto quantistico" da cui l'energia-materia prese origine per dare il via all'universo. Il bilancio energetico complessivo dell'universo attuale è zero, come prima della sua esistenza: è stata la separazione dell'energia gravitazionale (negativa) dalle altre energie (positive) ad avviare la produzione di materia cosmica; dunque, non un atto di creazione a partire da una "Causa Prima", ma un atto di suddivisione inevitabile, ha dato il via all'universo in cui viviamo.

2. Il lavoro di migliaia di fisici e cosmologi è riuscito negli ultimi anni a costruire una teoria matematicamente coerente ed elegante (comprimibile algoritmicamente) dell'origine dell'universo. Teoria della relatività, meccanica quantistica, teoria dell'inflazione, teoria di J. Hartle e S. Hawking sulle membrane, tralasciando di citare l'ancora controversa teoria delle superstringhe e degli universi multipli (accreditata è la teoria di Lee Smolin sul darwinismo cosmologico), forniscono la descrizione di uno scenario cosmologico iniziale, nel quale è la fluttuazione dell'energia del vuoto quantistico a generare la "condizione

all'inizio" del nostro universo ed è la fase di espansione inflativa a renderlo isotropo (omogeneo) così come è la separazione delle forze fondamentali, soprattutto quella elettromagnetica e gravitazionale a modellare le strutture galattiche. Sono poi le fusioni termonucleari stellari a generare energia ed a sintetizzare gli elementi chimici necessari per formare pianeti, oceani, cellule e cervelli. In tutto ciò non è contemplato alcun ruolo di una mano creatrice né di una progettualità finalizzata, nemmeno di un'intelligenza panteistica destinata anch'essa alla morte termodinamica come il nostro universo in gelida espansione che essa permeerebbe.



3. Se l'origine della vita sembrava dovesse restare celata da un mistero impenetrabile fino a poco tempo fa, l'approccio della biologia molecolare e della teoria dell'informazione, nonché i numerosi contributi della biofisica, della genetica e della paleontologia (inclusi quelli del nostro compianto Martino Rizzotti), persino lo studio dei cristalli, hanno condotto alla formulazione di alcuni modelli teorici che soddisfano moltissimi dei requisiti necessari e sufficienti per spiegare la vita. Anche in questo caso, non trova più alcun credito tra gli scienziati l'idea di un creatore, né di un principio vitale, né di un progetto che non sia intrinseco alla materia.

4. In tutte le discipline scientifiche attuali che si occupano di cervello e mente, siano esse le neuroscienze, la psicologia cognitiva, l'intelligenza artificiale con le reti neurali o altre, non si trova più alcun richiamo ad essenze trascendenti (come gli psiconi di J. Eccles). Sono i neuroni del cervello, attraverso i miliardi di connessioni e l'elaborazione dei segnali nervosi, a generare le abilità cognitive, i senti-

menti, la volontà, la coscienza e l'autoconsapevolezza. Accusata in passato di cieco riduzionismo, la posizione monista materialista sta riprendendosi una definitiva rivincita sulle teorie che volevano il cervello solo un organo effettore, un substrato organico di cui l'anima si serviva per realizzare la sua natura divina. Il "miracolo" della mente risiede nella materia e nella sua intrinseca capacità di autorganizzazione verso la complessità.

In conclusione, l'accumulo del sapere scientifico mal si concilia con la conoscenza sul mondo delle religioni tradizionali e con ipotesi trascendenti. Scienza e fede possono convivere in una stessa persona, così come convivono sentimenti passionali e intelligenza critica, tuttavia è inconfutabile che la sfera di influenza del "sopranaturale" sia stata fortemente ridotta dalla conoscenza scientifica: lampi, terremoti e pestilenze erano considerati fenomeni celesti, oggi parliamo di scariche elettriche, di slittamento delle faglie terrestri, di epidemie di batteri e virus. Per fermare la lava dei vulcani si usano dinamite e ruspe, non si va più in processione né si invocano gli dèi. Non è facile prevedere fino a che punto reggerà la conciliabilità tra il sapere scientifico e quello delle religioni, però noi tutti siamo testimoni delle terrificanti bordate e delle profonde crepe che la conoscenza scientifica ha procurato nelle costruzioni teologiche e nella credibilità delle narrazioni delle religioni: i rigurgiti di fondamentalismo e l'attuale regressione verso l'irrazionale del cristianesimo nostrano sono un eclatante sintomo della sua difficoltà a reggere il dialogo con la modernità.

Piccola bibliografia

- Damasio A., *L'errore di Cartesio*, Adelphi 1995.
 De Angelis V., *La logica della complessità*, B. Mondadori 1996.
 Gell-Mann M., *Il quark e il giaguaro*, Boliati Boringhieri 1994.
 Greene B., *L'universo elegante*, Einaudi 2000.
 Maynard Smith J. e Szathmàry E., *Le origini della vita*, Einaudi 2001.
 Smolin L., *La vita nel cosmo*, Einaudi 1998.
 S. Hawking, *L'universo in un guscio di noce*, Mondadori 2002.
 M. Gasperini, *L'universo prima del Big Bang*, F. Muzzio Editore 2002.
 M. Piattelli Palmarini, *I linguaggi della scienza*, Mondadori 2003.

A proposito di verità assoluta, ateismo e tolleranza

di Carlo Ballardini, Ravenna

Un tema dei più dibattuti fin dai primordi del pensiero greco e che tuttora occupa spazi vastissimi nella ricerca filosofica (religiosa e non), che nessuna agevole bibliografia può contenere, è quello della verità assoluta, cioè di una verità incontrovertibile, perfetta, valida sempre e che non dipende da altre relazioni, quindi valida per sé: Verità Assoluta, vien voglia di scrivere. Non intendo discutere ad alto livello tale argomento, tuttavia mi propongo di fare alcune riflessioni, a tal proposito, su un concetto elementare, ma fondamentale, che tutti quanti usiamo pressoché quotidianamente: il concetto di lunghezza. Ebbene mostrerò come *il concetto di lunghezza assoluta non solo non esiste ma non può esistere*, cioè se qualcuno credesse comunque di definirlo può da essa prescindere ... solipsisti compresi. Da queste considerazioni mi collegherò poi, anche se può apparire strano, all'articolo di Carlo Tamagnone "Riflessioni per un'etica atea" (L'Atteo n. 1/2003, pp. 16-19).

In fisica si introducono i concetti fondamentali di lunghezza, massa, intervallo di tempo, carica elettrica e pochi altri. Con moltiplicazioni e divisioni fra le loro misure, date con certe unità (ad es., centimetro, grammo-massa, secondo e coulomb), si costruiscono tutte le altre grandezze, che vengono perciò dette derivate: ad es. la velocità – per l'esattezza quella media, ma la sostanza non cambia per la velocità istantanea – è la divisione, cioè il rapporto, fra la lunghezza di un percorso fatto in un certo intervallo di tempo e questo intervallo, e quindi, riguardo al tipo di unità fondamentali, è un rapporto lunghezza/tempo, cioè lt^{-1} . In realtà quello di lunghezza è il più importante, perché senza di esso non si possono misurare le altre grandezze. Ad es. per confrontare le masse fra di loro partendo da una massa-campione occorre una bilancia e quindi dei bracci di sostegno di lunghezza uguali o di scale graduate con determinate tacche distanti ugualmente, e così via.

Allora prendiamo il caso più elementare di un'asta sottile, metallica e ri-

gida (apparentemente però) e che ci appare rettilinea e di una lunghezza approssimata di pochi centimetri o di pochi decimetri. Proponiamoci di cercarne la lunghezza assoluta. Le considerazioni che seguono, con eventuali adattamenti e variazioni, si applicano a qualsiasi lunghezza e presentano analogie con qualsiasi misura fisica.

Subito appaiono alcune difficoltà:

(a) come facciamo ad avere la certezza assoluta che sia rettilinea, giacché per verificarlo abbiamo bisogno almeno di un segmento rettilineo perfetto che è un'astrazione? Altrimenti, se il segmento è curvo, da quale lato misurare la lunghezza assoluta?;

(b) qualunque oggetto reale ha tre dimensioni e quindi anche la nostra asta per quanto sottile, ma la lunghezza assoluta dovrebbe essere quella rettilinea fra i suoi punti più distanti; nulla ci assicura che possiamo trovarli, ammesso per ipotesi che esistono, e nulla ci assicura che possiamo appoggiare il nostro strumento di misura al segmento ideale congiungente i due punti estremi dell'asta, segmento che potrebbe essere interno all'asta e quindi inavvicinabile; allora potremmo usare uno strumento con opportuni traguardi ottici, però sorgerebbero altre difficoltà ben immaginabili;

(c) che cosa poi ci garantisce che lo strumento di misura che useremo ci darà la lunghezza assoluta? Nulla, perché lo strumento costruito da noi ha tutte le inevitabili imperfezioni e la stessa *impasse* logica che per costruire lo strumento che ci darebbe la lunghezza assoluta dobbiamo prima avere uno strumento che ci permetta di costruirlo dandoci la lunghezza assoluta!

Supponiamo però che queste difficoltà insuperabili siano invece superate, magari da un misuratore ideale, extra-umano ... metafisico. Questo potrebbe superare anche l'inconveniente che nell'aria sulla superficie del metallo si forma una

sottilissima pellicola di ossidi e impurità che dovrebbero essere escluse dalla misura di lunghezza assoluta. Anche un misuratore reale, operando nel vuoto entro un recipiente, potrebbe in gran parte superare questa difficoltà: ma chi lo garantirebbe del vuoto assoluto?

Supponiamo di superare anche la difficoltà della variazione della lunghezza di un metallo al variare della temperatura (o addirittura della sua fusione oltre una certa temperatura). Un'asta non metallica poi avrebbe anche la difficoltà di variare la lunghezza secondo l'umidità atmosferica ... A questo punto però sorge il problema di determinare i punti estremi dell'asta, che se ai nostri occhi – privi di strumenti – possono apparire tali, in verità, con opportuni ingrandimenti attraverso un microscopio, sono delle minuscole areole solcate da "canaletti" e dotati di protuberanza varie: e allora vattelapesca come ricercare i punti estremi. Ma almeno il nostro misuratore metafisico potrebbe superare anche questa difficoltà.

Tuttavia ingrandiamo ancora la nostra "visione" fino agli atomi (con il microscopio elettronico a scansione ad effetto tunnel si è riusciti a fotografare gli atomi: Binnig e Rohrer 1983, insigniti del Nobel nel 1986), che vibrano rapidissimi incessantemente; come si può stabilire quali atomi, quale loro "parte" e in quali istanti costituiscono i presunti punti estremi dell'asta? Se poi riuscissimo ad ingrandire ancora fino a raggiungere alla "nuvola" degli elettroni che, molto più piccoli del nucleo, costituiscono con quest'ultimo l'atomo, viene da chiedersi quali elettroni costituiscono i punti estremi? E poi – ammesso che sia possibile – come determinare la posizione, dato che stanno girando velocissimi attorno al nucleo, e in quali istanti misurarla? Quanto è lungo un istante: un secondo, un nano-secondo, cioè un miliardesimo di secondo = 10^{-9} secondi, un atto-secondo = 10^{-18} secondi, una lunghezza di tempo di Plance = $5,39 \times 10^{-44}$ secondi (oltre cui la fisica teorica attuale non sa andare) oppu-

CONTRIBUTI

re ancora più infinitamente breve? Risulta evidente che anche al misuratore metafisico può risultare al massimo una serie, tendente all'infinito, di misure tutte diverse e tutte legittime senza alcun privilegio e tutte presunte assolute.

Cioè *in definitiva la lunghezza assoluta non esiste* e ogni tentativo sia pure metafisico di definirla e di determinarla sarebbe sbagliato. E poi non ho accennato alle *altre impossibilità* che derivano dalla relatività ma *soprattutto dalla microfisica quantistica!* E non aggiungo poi la fisica delle stringhe, che per ora è solo teorica e non sviluppata come le altre.



Allora in queste condizioni dobbiamo per caso rinunciare al concetto di lunghezza con tutto il disastro che ne seguirebbe? Evidentemente questa follia va rifiutata e qui ci soccorre la scienza che, rinunciando al concetto fasullo di lunghezza assoluta, *associa ad ogni misura possibile, fatta con un certo strumento, una corrispondente incertezza* e, ad essere pignoli, e eventualmente anche l'intervallo di temperatura, umidità, ecc., in cui quella misura va considerata valida. Ad es., per rifarsi al caso nostro dell'asta potremo con uno strumento usuale e nelle condizioni usuali accontentarci di una misura di questo tipo in metri: $m(0,352 \pm 0,001)$ cioè una misura fra 35,1 e 35,3 centimetri. E così via con strumenti ben più raffinati fin dove la fisica e la tecnologia ce lo consentono.

Va riconosciuto che non tutti i concetti di verità assoluta hanno completa analogia con questo elementare della lunghezza, e meno che mai i concetti riguardanti le questioni etiche, politiche, estetiche e di filosofia generale, ecc. Tuttavia questa disamina ci dà un'idea delle difficoltà insormontabili che possono sorgere quando si pretende di ricercare la verità assoluta, ammesso pure, ma non concesso, che esista. E quando anche fossimo convinti di averla raggiunta non c'è alcuna garanzia (assoluta!) che sia veramente tale. Per usare un linguaggio usato da molto filosofi, non solo nelle cose sensibili ma anche in quelle solo intelligibili, pure accettando la nozione di assoluto, anche a prescindere da Kant, non possiamo essere assolutamente certi di aver raggiunto la cosiddetta Verità Assoluta.

La scienza ci insegna che occorre accettare il valore probabilistico della verità da noi abordabile e che ogni "verità" sottintende sempre di riserva il concetto "allo stato attuale della conoscenza". Ma mentre nella scienza fisica si può definire sovente la probabilità con formule matematiche, questo è quasi sempre impossibile in altri ambiti e la valutazione di validità è una questione complessa sempre passibile di parzialità ed errori. Per inciso rilevo che il Prof. Piernigorgio Odi-freddi potrebbe riassumere, con competenza ben maggiore della mia, ciò che è accaduto dopo i teoremi di Gödel, non solo, nelle "certezze" della più esatta delle scienze: la matematica e i suoi fondamenti laddove il calcolo delle probabilità non c'entra.

Infine, coloro che poi sono sicuri di certe verità assolute, perché – essi affermano – sono rivelazioni divine, dovrebbero rendersi conto che, siccome altri ragionevolmente non ritengono o dubitano che esista questo essere divino (d'altronde secondo loro la fede è una grazia divina), o altri ancora pur credendo in un Dio unico, non credono a quelle rivelazioni, ma magari ad altre – è il caso delle tre religioni monoteiste ma anche delle loro divisioni interne – ripeto, dovrebbero rendersi conto che quelle certe verità non presentano per tutti gli umani quei caratteri di assoluta verità che loro gli attribuiscono. Di qui si aprirebbe il discorso sulla tolleranza, termine che certuni rifiutano perché lo ritengono inadeguato o equivoco (e magari pre-

feriscono rispetto, che secondo me presenta altri inconvenienti), ma che io uso per semplicità e perché entrato nel linguaggio comune da più di due secoli.

D'altronde gli atei – non gli scettici e gli agnostici, per i quali l'assoluto è qualcosa di incerto – negando l'esistenza di dio sembrano affermare pur essi un assoluto! Ma in realtà le cose stanno diversamente. Il vero ateo è pervenuto a quella convinzione non per Fede assoluta, ma per ragionevolissime argomentazioni filosofiche e storiche (non solo di storia politica ed economica ma di storia della cultura, della scienza e finanche del costume, cioè di storia integrale per quanto possibile), consapevole della conquista del pensiero scientifico sul valore probabilistico della verità, ritiene che l'assoluto sia un concetto opinabile, almeno caso per caso, ed inoltre l'ateo vero è sempre pronto a ridiscutere e rivedere il suo punto di vista. E poi sa che Dio come idea esiste veramente nella coscienza dei veri credenti ...

Anche per questi motivi, oltre quelli etici, il vero ateo è sempre tollerante, pur se talvolta si indigna per le discriminazioni, le disinformazioni, le diffamazioni e le persecuzioni a cui è soggetto da millenni. Infine, esso si rende conto che l'ateismo profondo è una conquista difficile della maturità umana e sempre è da verificare e rinnovare con le vicende della storia e l'aggiornare delle conoscenze e sarà, probabilmente, chissà ancora per quanti secoli, appannaggio di minoranze non necessariamente più intelligenti e più colte, ma più fortunate di trovarsi in condizioni individuali e storiche più favorevoli allo sviluppo di un tale spirito critico e intenzionate a compiere un continuo sforzo di onestà intellettuale come quello testimoniato dall'articolo all'inizio citato di Carlo Tagagnone.

L'Ateo vero respingerà sempre – salvo forse (anche questo "sempre" non è assoluto!) situazioni del tutto estreme ed eccezionali – il nefasto detto "O con me o contro di me", matrice troppo spesso di tutti i fanatismi. Per terminare con un esempio, un vero ateo pur dissentendo in quasi tutto dalle opinioni del capo della chiesa cattolica, può essere sostanzialmente d'accordo con lui sulla grave questione della guerra in Iraq.

ATEISMO E AGNOSTICISMO UNA SCELTA DI LIBERTÀ

6° Congresso Nazionale UAAR

Firenze – Palazzo dei Congressi – Sala Verde
sabato 20 e domenica 21 novembre 2004

Programma

Sabato 20

- ore 9:00 Inizio registrazione dei partecipanti
- ore 10:30 Apertura del Congresso con saluti ufficiali e presentazioni del Segretario
Interventi delle eventuali autorità presenti e degli ospiti
Relazione del Segretario nazionale dell'UAAR
- ore 13:30 Pausa
- ore 14:30 Dibattito sulla Relazione riservato ai soli soci
Presentazione e discussione di eventuali mozioni
- ore 19:00 Sospensione dei lavori
- ore 20:30 Cena

Domenica 21

- ore 9:30 Proseguimento del dibattito
Votazione delle mozioni
Votazione degli emendamenti allo Statuto e alla Relazione
Elezione del nuovo Comitato di Coordinamento
- ore 14:00 Chiusura dei lavori

Notizie utili

Al congresso sono invitati tutti i soci regolarmente iscritti all'UAAR per l'anno 2004

Quota di iscrizione: € 12,00 se effettuata entro il 30 settembre e di € 15,00 se effettuata dopo il 30 settembre

I versamenti si effettuano sul c/c postale 15906357 intestato a UAAR – Casella Postale 749 – 35100 Padova

Sarà possibile iscriversi all'UAAR e al Congresso anche sabato 20, prima dell'inizio dei lavori

I non soci saranno ammessi al Congresso come uditori, limitatamente ai posti disponibili al momento dell'inizio dei lavori, previo pagamento di una offerta libera

Palazzo dei Congressi – Piazza Adua 1 – 50123 Firenze (adiacente alla stazione di S.M. Novella)

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a:

Livio Rosini – tel 041-2750857 – cell 340-3864567 – e-mail congresso@uaar.it

Per prenotazione alberghi è possibile rivolgersi all'agenzia:

Nusa Dua Travel (chiedere di Carlo) – Via Ponte di Formicola 24 – 50018 Scandicci (Firenze)

tel 055-7351284 – fax 055-750250 – e-mail nusaduatravel@nusaduatravel.it

CONGRESSO

Sul prossimo Congresso di Firenze

di Giorgio Vilella, segretario@uaar.it

Segretario nazionale dell'UAAR

Nel mio discorso al prossimo Congresso parlerò di tutto quello che l'UAAR ha fatto nei tre anni trascorsi dal Congresso del 2001: il Convegno internazionale di altissimo livello "La Laicità Indispensabile", organizzato a Roma da Vera Pegna, con tanta efficienza e tanto lavoro; l'uscita del libro con gli scritti di Martino Rizzotti a cura di Mitti Binda, che tutti i soci dovrebbero leggere perché fa parte della storia dell'UAAR; il successo superiore ad ogni previsione dei Darwin Day in sei città, tanto che abbiamo preso già accordi con le Feltrinelli per ripetere le manifestazioni in un numero maggiore di città nei prossimi anni; la costituzione, finalmente, del nostro Comitato di Presidenza, i cui otto membri ci danno molto prestigio; la crescita dei contatti nazionali e internazionali, del sito e della rivista di cui è stato aggiornato il Comitato di Redazione e nominato il nuovo Direttore editoriale Maria Turchetto, da cui ci aspettiamo molto; il consolidamento dello "sbattezzo"; nell'ultima settimana anticoncordataria abbiamo fatto due dibattiti al Jolly Hotel veramente molto interessanti; e infine, al culmine di tutto questo, l'UAAR è arrivata, per la questione dei crocifissi nelle scuole pubbliche, alla Corte Costituzionale che, finalmente, dirà la parola definitiva in proposito, presumibilmente nel prossimo gennaio; dato che la Corte ha già provveduto a togliere il crocifisso dalla sua aula delle udienze e che negli ultimi anni ha emesso sentenze sempre coerenti con il principio supremo della laicità dello Stato, ci aspettiamo che anche la sentenza, che con la nostra azione (dell'UAAR e dei nostri soci coniugi Albertin) abbiamo provocato, sia una sentenza laica che risolva definitivamente e positivamente la questione. Se tutto va bene, l'UAAR passerà alla storia di questo Paese!

Sempre nel mio discorso, parlerò anche dei progetti per il prossimo triennio, dalla collaborazione con le associazioni e i movimenti che agiscono per la laicità della società, alla trasfor-

mazione dell'UAAR in associazione di promozione sociale: finalmente saremo in grado di incidere giudizialmente – e quindi concretamente – nel bubbone del clericalismo dello Stato italiano e delle sue istituzioni; avremo bisogno però di tante energie, di soldi e di un'organizzazione interna più efficiente.

Ma qui, adesso, voglio concentrarmi solo su un punto molto importante delle dinamiche interne all'UAAR, che ha sempre innescato malumori e liti, fino ad arrivare in qualche caso anche alle minacce di dimissioni di qualche socio: l'UAAR può, anzi, deve partecipare ai movimenti per la "pace senza se e senza ma"?

L'UAAR si è costituita per scopi ben precisi, elencati dallo Statuto nell'art. 2 (Scopi), composto da quattro punti, ribaditi anche nelle Tesi, che riporto testualmente:

- a. Promozione della conoscenza delle teorie atee e agnostiche e di ogni concezione razionale del mondo, della vita e dell'uomo.
- b. Sostegno alle istanze pluralistiche nella divulgazione delle diverse concezioni del mondo e nel confronto fra di esse, opponendosi all'intolleranza, alla discriminazione e alla prevaricazione.
- c. Superamento del principio della libertà di religione in favore del principio del pari trattamento da parte degli Stati e delle loro articolazioni di tutte le scelte filosofiche e concezioni del mondo, comprese ovviamente quelle non religiose.
- d. Riaffermazione, nella concreta situazione italiana, della completa laicità dello Stato lottando contro le discriminazioni giuridiche e, di fatto, aperte e subdole, contro atei e agnostici, pretendendo l'abolizione di ogni privilegio accordato alla religione cattolica e promuovendo la stessa abrogazione dell'art. 7 della Costituzione che fa propri i Patti lateranensi tra Stato italiano e Vaticano.

Come si vede nello Statuto e nelle Tesi non ci sono elencati altri scopi oltre a quelli che ho riferito, che sono chiari, dettagliati e inequivocabili e indicano la ragione per cui è stata fondata l'associazione; non c'è scritto da nessuna parte che l'UAAR debba assumersi l'impegno di combattere per tutte le cause, per quanto nobili, di questo mondo; perché è evidente che più si allargano gli obiettivi di una associazione laicista, meno soci saranno d'accordo nel perseguirli tutti. Chi s'iscrive all'UAAR sa che, questi appena visti, sono gli scopi della nostra associazione, sempre perseguiti dalla sua fondazione, più di 13 anni fa; chi vuole combattere per altre cause è meglio che aderisca a movimenti, sindacati e partiti che si occupano di queste altre cause con maggior forza e competenza dell'UAAR. D'altronde l'UAAR per mancanza di tempo e di mezzi, riesce a fare in minima parte anche quello che dovrebbe per perseguire i suoi scopi, condivisi da tutti.

Ma non solo, nel primo capitolo delle Tesi approvate, intitolato *Caratteristiche dell'UAAR* c'è il Punto 4: "L'UAAR è eterogenea; si distingue dalla maggior parte delle religioni o sette o conventicole anche perché non aspira a omogeneizzare il pensiero dei suoi aderenti. Anzi, è contraria ad ogni forma di pensiero unico, in qualsiasi campo lo si voglia imporre".

Mi è sempre piaciuto molto questo articolo delle Tesi, che non ho scritto io, ma a cui ho cercato sempre di attenermi e che finché sarò segretario cercherò di far rispettare; mi sembra che prefigurino un'associazione aperta, che ci costringe alla tolleranza reciproca e che favorisca le aperture mentali, all'opposto del pensiero dogmatico delle religioni che sono evidentemente per il pensiero unico e omogeneo e che hanno di conseguenza al loro interno i settari, duri e puri, che provocano continue scissioni. Che in un'associazione si discuta, si dissenta, ci si spacchi sulle azioni da intraprendere è nella logica delle cose; alla fine si vota e quella disputa finisce e si passa a discutere

della azione successiva; ma che si litighi perché si pretende il pensiero unico e omogeneo su argomenti che non rientrano tra le finalità dell'associazione, mi sembra solo pericoloso, oltre che inutile. Ci sono, per esempio a destra, soci liberali, radicali, repubblicani e, a sinistra, soci Comunisti-italiani, del Manifesto, di Rifondazione (e moltissimi altri soci che non aderiscono più a nessuna ideologia politica); non andranno mai d'accordo su tematiche diverse da quelle della laicità. Chi vuole che l'UAAR abbia successo nel perseguire i suoi scopi, come elencati nello Statuto e ribaditi nelle Tesi, dovrebbe avere a cuore che non si spacchi in tante piccole associazioni laiciste: una liberale, una di rifondazione, una anarchica, una radicale, una stalinista; poi una di donne, una di uomini, una (o meglio due, se non tre) di omosessuali e ancora una che persegue la globalizzazione e una che la combatte, una a favore dell'economia di mercato e una dell'economia strettamente diretta dallo Stato, una che lascia libera la scienza e la finanzia generosamente e una che invece la controlla, magari finanziandola col contagocce, ecc. Alla fine si sarebbe solo impedito ad un'associazione laicista, che comincia ad avere successo, di realizzare i suoi fini.

Quindi va bene se ci sono nella nostra associazione dei soci che hanno dei valori assoluti, "senza se e senza ma". E va anche bene se ci sono altri soci che invece prima d'ogni giudizio vogliono valutare attentamente proprio "tutti i se e tutti i ma", oppure

che non si sentono di esprimere giudizi su argomenti difficili da valutare, come per esempio certe guerre, perché sono accessibili solo informazioni propagandistiche. Ma nessuno può pretendere di omogeneizzare l'UAAR ai suoi giudizi, di farla diventare un'associazione con pensiero unico.

Ipotizziamo un confronto, all'interno dell'UAAR, tra chi pensa che si debbano condannare tutte le guerre e chi pensa che le guerre di difesa (per esempio contro Hitler) possano essere invece giuste; tra chi pensa che la globalizzazione sia un pericolo imminente per l'umanità e coloro che invece pensano che sia una opportunità di cambiamento per i derelitti del mondo; tra chi condanna gli OGM senza eccezioni e chi pensa che solo gli OGM permetteranno di sfamare tutti i 6 miliardi di abitanti attuali della terra e i 12 miliardi che la popoleranno alla fine del secolo o di curare finalmente bene milioni di malati. Questo confronto a cosa porterebbe, che senso avrebbe, sarebbe utile a qualcosa? Non si può prendere atto che l'UAAR non è omogenea, punto e basta?

Ammesso che i pacifisti assoluti rinuncino al "senza se e senza ma" e accettino di valutare caso per caso una singola guerra per decidere se l'UAAR la debba condannare o meno; chi è in grado di sviscerare fino in fondo i vari argomenti? Da quando si parte nella valutazione dei fatti? Bisogna rifarsi a tutto il passato? Ha senso dedicare parte del nostro Congresso a uno

scontro che probabilmente lascerebbe i due schieramenti sulle loro posizioni iniziali, e calerebbe un solco invalicabile tra gli iscritti? Alla fine si ridurrebbe a una testimonianza e basta.

Parlavamo degli scopi dell'UAAR, che deve attuare con pochissime forze, lottando contro un nemico sterminato. Non possiamo affrontarlo in campo aperto con uno scontro frontale, dobbiamo specializzarci e concentrare tutti i nostri mezzi per fare singoli attacchi mirati, scegliendo i suoi punti deboli in cui ci sia qualche speranza di vincere; devo dire che stiamo diventando bravi in questo campo e abbiamo imparato molto dalle nostre ingenuità iniziali. Ampliare il fronte delle nostre lotte dalla laicità dello Stato e delle sue istituzioni ad altre tematiche, diventare un movimento che si schiera su tutto, ci farebbe arretrare al livello di quando eravamo in pochi e non contavamo niente.

Per queste ragioni, nella riunione del Comitato di Coordinamento del 14 marzo 2004, venne deciso, con 7 voti favorevoli su 10 votanti, di non inserire nella relazione del Segretario l'argomento *pacifismo*. Io spero che al Congresso non se ne discuta e non si propongano mozioni su queste tematiche che, per quanto nobili, sono estranee agli scopi fondanti dell'UAAR. Eventualmente io stesso proporrò una mozione che ribadisca che gli scopi dell'UAAR è opportuno rimangano quelli indicati attualmente nello Statuto e ribaditi nelle Tesi.

La laicità è una sola: difendiamola

di Vera Pegna, international@uaar.it

Vice presidente della Federazione Umanista Europea

I tre anni trascorsi dal nostro ultimo Congresso sono stati densi di eventi, alcuni tremendi, da far dubitare che il cammino dell'umanità tenda a rendere davvero effettivi i diritti dell'uomo, primo dei quali quello di vivere. Invece si continua a morire di bombe, di fame e di sete e anche se le guerre, con le loro conseguenze devastanti, non sono arrivate fino da noi, alcuni paesi

europei - fra i quali il nostro - vi sono stati comunque coinvolti. Per renderli accettabili alle coscienze dei cittadini, questi conflitti sono stati chiamati *guerre umanitarie* o *missioni di pace*, stravolgendo il significato delle parole. Ma ciò non avviene ogni giorno con altri termini, quali *libertà* e *democrazia*? E non è vero anche per la parola *laicità*, che tanto ci sta a cuore?

Un metodo efficace per contrastare il nemico consiste nello svuotare di senso i concetti cui egli più spesso si riferisce. È ciò che fa la Chiesa cattolica quando afferma di condividere il concetto di laicità, precisando però che la separazione della sfera ecclesiastica da quella statale va applicata a tutto tranne alle questioni morali. Così facendo, cambia il significato

CONGRESSO

della parola e stabilisce il suo diritto di condizionare i comportamenti e le coscienze di tutti gli italiani e – visto l'art. 51 della Costituzione europea – anche di tutti gli europei. Nulla di nuovo: in tutta la sua storia, l'uso dell'ipocrisia è stato una costante nella condotta della Chiesa cattolica. Da Agostino che diceva che lui e i suoi cristiani non uccidevano nessuno, "eccetto quelli che Dio comanda di uccidere" a Papa Wojtyla che finge di condannare la pena di morte mentre il suo *Catechismo della Chiesa cattolica* del 1992 la prescrive.

La malafede cela il disprezzo per le persone. Noi atei e agnostici le contraponiamo la nostra fiducia nell'uomo e nella sua volontà di migliorare se stesso e la società in cui vive. Come scritto nelle nostre tesi, la coerenza fra pensiero e azione significa "la ricerca di uno stile di vita alternativo a quello preconfezionato dalle religioni, anche qualora questo comporti qualche forma d'imbarazzo sociale".

Moltissime persone ignorano questi argomenti, e sono convinte che chi non crede in dio non creda in niente, quindi non abbia valori. Perciò noi dobbiamo combattere la malsana quanto inveterata abitudine di dividere i cittadini fra credenti e non credenti, spiegando che si può essere credenti, atei o agnostici, tre scelte spirituali diverse aventi pari dignità. Dobbiamo ricordare che l'etica è una sola, quella che emerge dai costumi e dalle coscienze dei cittadini nei loro rapporti individuali e collettivi, mentre la cosiddetta "etica cristiana" altro non è che la dottrina morale della Chiesa cattolica, inventata da soli uomini senza nessuna delega di rappresentanza da parte dei cittadini, neanche dei propri fedeli. È scandaloso che le istituzioni di uno Stato democratico diano loro tanto credito e tanti soldi.

A Bruxelles, nel dibattito sulla futura Costituzione, non si è discusso della laicità delle istituzioni europee. Al contrario, al centro dell'attenzione è stato posto – per volere della Chiesa cattolica, decisa a far passare in modo indolore ben altri privilegi – il riferimento alle cosiddette radici cristiane che ha dato luogo alla manifestazione della consueta subalternità culturale di parlamentari, politici e media. E ci ram-

marica constatare che neanche il nostro Presidente della Repubblica, che si è sempre professato laico, sembra essersi chiesto se tale riferimento non comportasse una violazione del principio d'uguaglianza dei cittadini sancito dalla nostra Costituzione. Dunque sia in Italia sia in Europa il nostro compito prioritario rimane la difesa paziente e peruvicace del giusto significato del concetto di laicità come elemento portante d'ogni democrazia.

Considerando le nostre forze, in questi tre anni abbiamo fatto molto, anche lottando per la rimozione dei crocifissi nei luoghi pubblici. Tuttavia, siamo consapevoli che il nostro obiettivo a medio-lungo termine non può limitarsi all'abolizione di simboli, ma deve tendere a cambiare la mentalità di chi li accetta perché ignaro delle funzioni e dei doveri di uno Stato laico, per conformismo o indifferenza. E per riuscirci è necessario coinvolgere nella nostra lotta gli intellettuali più sensibili e quelle associazioni di cittadini che, pur non chiamandosi laiche, perseguono la tutela del diritto alla propria sessualità e salute riproduttiva, ad una morte degna, ad una scuola effettivamente laica, ad una ricerca scientifica che s'ispiri all'etica umana e non a dottrine religiose che solo uno Stato laico è in grado di garantire.

Sono questi i nostri veri alleati. Se facessimo un inventario delle associazioni e dei cittadini impegnati per la difesa di questi diritti, scopriremmo che in Italia un fronte laico c'è, eccome. Mi piace ricordare a questo proposito la lotta portata avanti dall'Arcidonna a Trapani, lotta per il diritto all'IVG (interruzione volontaria di gravidanza) negli ospedali pubblici della provincia, dove tutti i ginecologi si dichiarano obiettori di coscienza. E mi domando quante e quanti, in Sicilia e altrove – militanti, politici e giornalisti – abbiano chiaro il nesso esistente fra questo tipo di lotta e la difesa della laicità e della democrazia. Stabilire dei contatti con questi gruppi e associazioni, valorizzare esperienze simili, spesso prive di risonanza nazionale, facendole conoscere rendendo esplicito il loro contenuto di difesa della laicità: ecco un ruolo prezioso che i circoli potrebbero svolgere.

È con viva preoccupazione che constatiamo le regressioni paurose com-

piute dall'attuale governo nel campo della scuola, della bioetica, e dei trasferimenti di denari pubblici a favore della Chiesa cattolica e del suo indotto (vedi il finanziamento delle parrocchie). Altrettanto se non più preoccupanti, sono gli spazi concessi dai nostri rappresentanti alle gerarchie cattoliche sia nella vita pubblica ufficiale, sia nei media. Già al congresso dell'UAAR del 1995, Martino Rizzotti denunciava il potere di Berlusconi sui mezzi d'informazione come un grave attacco al pluralismo. Oggi questo potere – diventato praticamente un monopolio – ci rafforza nella convinzione che i destinatari delle nostre richieste e denunce devono essere i parlamentari che abbiamo eletto, la cui subalternità al Vaticano è indegna sul piano morale e rappresenta un grave tradimento della democrazia sul piano politico. In questi comportamenti, non tutti certo di uguale gravità, vi sono delle eccezioni e salutiamo con rispetto quei parlamentari che, a testa alta, si sono demarcati in senso laico durante questa legislatura.

Queste e tante altre sono le questioni che discuteremo insieme al Congresso di novembre. Alcune scottanti, come la decisione dell'UAAR di non partecipare alle manifestazioni per la pace, ferma restando però la nostra adesione alle istanze pacifiste contenute all'art. 11 della nostra Costituzione; altre ancora di grande importanza che negli anni abbiamo sottovalutato.

L'UAAR continua ad essere l'unica associazione italiana di atei e di agnostici, ma dobbiamo riconoscere che, assillata dalle malefatte antilaiche dei nostri governi – in particolare di quello attuale – non ha dedicato un'attenzione sufficiente al suo primo scopo statutario: la promozione delle idee atee e agnostiche. Dobbiamo approfondire i modi di un maggiore impegno in questo senso, consapevoli del fatto che la concezione del mondo razionalista, sia atea sia agnostica, è l'antidoto per eccellenza all'oscurantismo delle religioni e rimane il modo miglior per rimettere in questione i consensi e i privilegi di cui esse godono. L'abolizione del Concordato e dell'art. 7 della Costituzione sono un obiettivo lontano, ma sempre prioritario e mi auguro che il dibattito congressuale non lo perda di vista.

da <NEWSLETTER> UAAR (N. 38, del 30 giugno 2004)

Il ricorso UAAR contro la RAI

Il TAR del Lazio, con sentenza del 18 maggio 2004, ha rigettato un ricorso dell'UAAR contro la RAI e la Conferenza Episcopale Italiana. L'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti aveva infatti chiesto di poter godere delle stesse possibilità offerte alla Chiesa cattolica grazie alla delibera RAI che ha istituito la struttura denominata Rai-Vaticano; all'accordo stipulato con la Chiesa cattolica, e/o con enti della medesima confessione (come la CEI), relativi alla gestione del portale su Internet www.religio.necattolica.rai.it; al tariffario in vigore per l'inserimento nel Televideo, a pagamento, delle notizie relative alle "Istituzioni" (pag. 400 di Televideo). Di fronte all'inerzia della RAI nell'avviare contatti volti alla conclusione di accordi per la gestione in comune di un portale per l'informazione sulle concessioni del mondo ateo alle medesime condizioni tariffarie praticate alle confezioni religiose, l'UAAR ha presentato un ricorso al TAR, denunciando la violazione degli art. 22 e seg. della Legge 7/8/1990 n. 241 ed eccesso di potere sotto diversi profili.

Il ricorso è stato dichiarato inammissibile dal TAR del Lazio per tre motivi: il più risibile è quello secondo cui la richiesta UAAR è stata presentata a una società diversa (RAI Spa anziché Rai-Net Spa). Un altro motivo addotto è stato che "Le associazioni agnostiche da un lato e le associazioni religiose dall'altro sono quindi portatrici di interessi specularmente contrapposti ... È proprio la radicale estraneità, nei rispettivi ambiti, del laicismo e delle confessioni religiose che fa dubitare della sussistenza di un interesse giuridicamente rilevante dell'UAAR". Il Tribunale ha qui commesso un doppio errore: da una parte ha confuso l'ateismo/agnosticismo con il laicismo (si può essere atei senza essere laici ed essere laici senza essere cattolici), dall'altra ha dimostrato di non conoscere la sentenza 117/79 della Corte Costituzionale. Sostiene, infatti, tale sentenza che "l'opinione prevalente fa ormai rientrare la tutela della c.d. libertà di coscienza dei non credenti in quella della più ampia libertà in materia religiosa assicurata dall'art. 19, il quale garantirebbe altresì (analogamente a quanto

avviene per altre libertà: ad es. gli articoli 18 e 21 Cost.) la corrispondente libertà 'negativa'. Ma anche chi comprende la libertà di opinione religiosa del non credente in quella di manifestazione del pensiero garantita dall'art. 21 Cost. ... perviene poi alle stesse conclusioni pratiche, e cioè che il nostro ordinamento costituzionale esclude ogni differenziazione di tutela della libera esplicazione sia della fede religiosa sia dell'ateismo, non assumendo rilievo le caratteristiche proprie di quest'ultimo sul piano teorico".

Vi sarebbero quindi ampiamente i presupposti per un ricorso contro la sentenza del TAR. L'UAAR ha deciso di soprassedere, oltre che in base a considerazioni economiche (benché la stessa sentenza del TAR non l'abbia condannata al pagamento delle spese), anche e soprattutto per il terzo motivo per cui il ricorso non è stato accolto. Ancora una volta un tribunale ha rifiutato l'idea che un'organizzazione possa difendere i legittimi interessi degli atei e degli agnostici. Come per altre associazioni, impegnate su tematiche completamente diverse, ma che si trovano nella medesima situazione, le strade per ovviare al problema sono sostanzialmente due: ricorrere attraverso singoli individui portatori di un interesse legittimo (ed è la strada intrapresa per il ricorso contro la presenza del crocifisso nelle scuole), oppure iscriversi all'elenco delle associazioni di promozione sociale, di cui all'art. 7 della L. n. 383/2000, decisione allo studio del Comitato di Coordinamento dell'UAAR.

Sergio D'Afflitto
s.dafflitto@iol.it

Svezia: prete in galera per incitamento all'odio contro gli omosessuali

Lo scorso 29 giugno, il tribunale di Kalmar ha condannato il prete protestante Åke Green ad un mese di prigione per incitamento all'odio contro gli omosessuali. In particolare, durante una predica nel luglio del 2003 nella sua parrocchia sull'isola di Öland (cuore della Svezia rurale e tradizionalista) il prete aveva definito gli omosessuali "perversi" e "un cancro nel corpo della società" e espresso altre dichiarazioni consimili, ritenute in

contrasto con le leggi svedesi contro le discriminazioni e l'incitamento all'odio contro le minoranze che (a differenza della Legge Mancino in Italia) difendono anche dalla discriminazione per orientamento sessuale e identità di genere.

La condanna, la prima di questo tipo, è stata commentata positivamente dall'associazione gay e lesbica svedese RFSL, che ha dichiarato in un comunicato stampa: "non ci si può nascondere dietro la libertà di religione per esprimere odio o disprezzo contro una minoranza a causa del suo orientamento sessuale"; il presidente dell'associazione Sören Andersson ha aggiunto: "La libertà di religione non può comportare l'incitamento all'odio contro esseri umani".

(Fonti:
<http://www.p4.no/txo/126408.asp>
<http://www.rfsl.se/?p=324&aid=1527>)

Lorenzo Lozzi Gallo
l.lozzigallo@tiscali.it

Convegno "Religioni e Stato"

Il Convegno, che si è svolto a Torino nel corso della Fiera del Libro il 7 maggio 2004, è stato aperto da Enzo Ghigo (Presidente della Regione Piemonte) che ha citato il Comitato promotore dell'iniziativa (World Political Forum) il quale, ha rilevato, non si deve limitare ad approfondire questi temi, ma elaborarne prospettive concrete di realizzazione pratica. Dopo l'introduzione di Carlo Ossola (Professore al Collegio di Francia), Gabriella Caramore (conduttrice di RAI-3), ha fatto precedere gli interventi da una breve presentazione dei relatori, che si sono avvicendati nel seguente ordine: Predrag Matvejevic (di Mostar, scrittore; Università "La Sapienza" di Roma), Enzo Bianchi (priere di "Bose"), Christos Yannaris (filosofo greco di fede ortodossa), Nadir Mohamed Aziza (tunisino, poeta), Shalon Bahbout (Collegio rabbinico di Roma), padre Khail Samir (Università di Beirut), Gianni Long (Presidente comunità valdese in Italia), Khaled Fuad Allam (sociologo d'origine algerina), Cesare Mirabelli (presidente della Corte Costituzionale Italiana), Emanuele Severino (filosofo).

NOTIZIE

Lezione di religione

Tutti si sono sempre chiesti: ma Gesù di che colore aveva la pelle? Di che origine era, da quale paese proveniva? Noi lo sappiamo.

Tre motivi per dire che Gesù era irlandese:

Non è mai stato sposato.
Non ha mai avuto un lavoro fisso.
La sua ultima richiesta è stata quella di bere.

Tre motivi per dire che Gesù era portoricano:

Si chiamava Jesus.
Aveva costantemente guai con la legge.
Sua madre non era sicura chi fosse suo padre.

Tre motivi per dire che Gesù era greco:

Parlava gesticolando.
Beveva vino ad ogni pasto.
Lavorava nel settore delle costruzioni.

Tre motivi per dire che Gesù era nero:

Chiamava tutti "fratello".
Non aveva un indirizzo fisso.
Nessuno lo voleva assumere.

Tre motivi per dire che Gesù era californiano:

Non si tagliava mai i capelli.
Era sempre scalzo.
Ha inventato una nuova religione.

E finalmente, la prova che Gesù era italiano:

È andato a lavorare nell'impresa di suo padre.
Ha vissuto in casa fino a 33 anni.
Era convinto che sua madre fosse vergine.
Sua madre era convinta che lui fosse Dio.

(da: www.bastardidentro.com)

plurale", come pure a quelle medievali, per giungere alla Rivoluzione francese (P. Matvejevic), che ha posto le basi per il processo di laicizzazione europea, e alla "svolta definitiva" del 1905 in cui, in Francia, fu sancita la definitiva separazione tra Stato e Chiesa: una legge che provocò reazioni anche violente nei paesi a maggioranza cattolica mentre nei paesi nordici venne accolta in modo graduale e non drammatico (G. Long). Sono poi state espresse le origini dell'Islam (K. Samir) e le sue leggi contraddittorie che hanno creato vari orientamenti nella popolazione musulmana, oggi accentuati in senso negativo dalla parte integralista e fondamentalista che ha trovato spazio anche a causa, nei paesi d'origine, di uno svuotamento culturale dovuto alle migrazioni dell'ultimo secolo (K.F. Allam). La storia dell'ebraismo con le sue caratteristiche di "non proselitismo" e di promozione verso le altre culture sono state esposte dal rabbino S. Bahbout.

Gli interlocutori hanno fatto poi un quadro della situazione attuale prospettandone le possibili soluzioni basate principalmente sulla necessità di superare i blocchi della comunicazione attraverso un dialogo concreto e costruttivo "che giunga a formulare leggi che salvaguardino l'unicità insostituibile di ogni cittadino" (C. Ossola). In particolare, facendo riferimento ai problemi d'integrazione col mondo islamico in Europa, è stato detto che questi sono risolvibili stabilendo regole di convivenza laiche e repubblicane (N.M. Aziza) e favorendo l'azione dell'Islam disposto al dialogo e alla democrazia che, in buona parte, si è rifugiato in ambiti artistici o letterari (K.F. Allam).

Per quanto riguarda la Chiesa Cattolica, E. Bianchi ha espresso la necessità che la religione non venga confusa con lo Stato perché, accettando privilegi, c'è il rischio di secolarizzare il messaggio evangelico e svuotarlo dei suoi contenuti spirituali; ha anche aggiunto che "una società pluralista deve essere il luogo di garanzia di espressione delle sue diverse componenti" citando però poi l'art. 9 della "Carta dei Diritti dell'Uomo" del 1950, in cui è prescritto, in modo generico, che "se i segni di appartenenza non turbano l'ordine pubblico e non offendono la dignità altrui, intervenire per vietarli è reprimere un aspetto della

libertà religiosa". Affermazione analoga è stata fatta da C. Mirabelli che, parlando di "strumentalizzazione dei simboli religiosi", si è espresso in questi termini: "il cancellare la lavagna può essere un rimedio peggiore del male". E. Severino, invece, ha affermato che il "messaggio evangelico" implica la necessità di uno Stato teocratico ("non si può dare a Cesare ciò che non è di Dio"), aggiungendo poi che i nemici comuni dell'Islam e del Cristianesimo sono la filosofia degli ultimi due secoli unita ad una "modernità" priva di valori spirituali.

C. Yannaris, dopo aver detto che la Chiesa, per assolvere al suo compito, deve essere il risultato di scelte collettive, ha aggiunto che bisogna rinunciare alla visione della "società cristiana" perché la religione appartiene alla sfera del "privato".

P. Matvejevic, alla fine del suo intervento, ha fatto una necessaria precisazione dicendo che la "laicità" è staccata dai termini "religioso, ateo, agnostico" e può essere presente se c'è apertura e tolleranza reciproca: l'Europa deve avere una laicità al plurale in un'Unione Europea pluralista. Mancando il tempo necessario per il dibattito col pubblico, Carlo Ossola ha concluso il Convegno augurandosi che Torino diventi crocevia di fecondi scambi tra le varie culture.

Anna Maria Pozzi
annaria@hotmail.com

**da <Rationalist International>
(N. 124, del maggio 2004)****Nigeria: paura musulmana blocca vaccinazione antipolio**

Il governo nigeriano ha dovuto sospendere il suo programma nazionale di vaccinazione antipolio a causa d'una massiccia opposizione degli Stati del nord del paese, dominati dai musulmani. È quanto riporta il "British Medical Journal" del 28 maggio scorso. Il Dr. Ibrahim Datti Ahmed, segretario generale del Consiglio Supremo della Charia, ha chiesto la sospensione del programma perché - secondo lui - il vaccino importato non è sicuro e presenta una minaccia per i musulmani. Ci sono prove, sostiene, che questo vaccino sarebbe stato concepito per avere un ef-

Il tema proposto è stato affrontato da varie angolazioni: dal punto di vista storico vi sono stati riferimenti alle antiche origini dell'Europa (C. Ossola), definita "erede di una società al

NOTIZIE

fetto sulla fertilità. Dal 1975, gli USA hanno intrapreso una politica intesa a ridurre la popolazione in Africa e nei paesi musulmani, ha detto il Dr. Ahmed. Essi hanno sviluppato un vaccino speciale contenente ormoni, che sono stati utilizzati in Nigeria, Tanzania, Filippine, Nicaragua e Messico.

Per porre fine alla confusione ed al panico di questi mesi, il governo nige-

riano ha chiesto a laboratori in Nigeria, Africa del Sud e India d'esaminare il vaccino, ma questi non hanno trovato alcuna ragione d'allarme e, nonostante ciò, i responsabili musulmani continuano a non avere fiducia nel governo. Se dev'esserci una vaccinazione, essi insistono, i vaccini devono essere unicamente importati dai paesi musulmani. La Nigeria è uno degli otto paesi al mondo dove il programma di vaccinazione antipolio minaccia

di fallire a causa della paura e del rifiuto. Il Dr. Abba Zakeri, direttore del principale programma di salute pubblica ha fatto notare che c'era un tasso di polio particolarmente alto nello stato di Jigawa, nel nord della Nigeria. Il governo spera di poter risolvere i problemi e rivare il programma nel prossimo settembre.

(Traduzione dal francese di Baldo Conti, balcont@tin.it)

DAI CIRCOLI

Dal Circolo di Verona

Azienda Municipale Igiene Ambientale

Venerdì 26 marzo 2004 abbiamo consegnato presso la sede dell'AMIA una copia per il presidente, per ciascun membro del consiglio di amministrazione e per ciascun revisore dei conti dell'Azienda municipalizzata di igiene ambientale. La lettera è del comitato direttivo del Circolo UAAR di Verona.

Egregio Signor Presidente, negli ultimi anni, in prossimità delle festività pasquali cattoliche, il Vescovo cattolico della diocesi di Verona è venuto presso l'AMIA per celebrarvi, in orario di lavoro, il rito cattolico della messa per i dipendenti dell'AMIA. Non sappiamo se il Vescovo cattolico sia stato invitato per iniziativa dell'allora presidente oppure in base ad una delibera del consiglio d'amministrazione oppure dal direttore dell'azienda. Desidereremmo sapere: (1) se le ore complessive di lavoro perdute dai dipendenti dell'AMIA per assistere a tale rito sono state rimborsate all'Azienda dall'organo che ha proceduto all'invito; (2) in caso negativo, se codesta Amministrazione ritiene di procedere a richiedere tale rimborso; (3) se i dipendenti non partecipanti al rito cattolico della messa abbiano usufruito di un tempo equivalente di non lavoro oppure se sia stata pagata loro una somma pari alla retribuzione di quel tempo.

Auspichiamo che in occasione della prossima festività pasquale l'AMIA non proceda ad invitare il vescovo per

celebrare il rito cattolico della messa presso l'Azienda né in orario di lavoro né fuori orario di lavoro in rispetto del principio di laicità che dovrebbe trovare applicazione presso tutte le istituzioni e le aziende pubbliche. Non rispettare il principio di laicità significa accordare una posizione di privilegio per la chiesa cattolica ed attuare una discriminazione nei confronti delle altre confessioni religiose e delle associazioni filosofiche non confessionali. Qualora il Vescovo chiedesse di poter celebrare la messa non in orario di lavoro, dovrebbero essere accolte anche eventuali richieste di incontri, sempre extra orario, di altre confessioni religiose o di associazioni filosofiche non confessionali. Cordiali saluti.

Martedì 30 marzo 2004 si è riunito il consiglio di amministrazione dell'AMIA e per circa un'ora ha discusso la nostra lettera. Sembra che ciò sia avvenuto per la prima volta, in quanto non esiste nessuna delibera degli anni precedenti con la decisione di pagare ore lavorative ai dipendenti per assistere alla messa. La componente cattolica, maggioritaria, ha sostenuto che bisognava procedere anche quest'anno. La visita del vescovo, con relativa messa, era già stata fissata (non si sa da chi) per il martedì successivo. Tuttavia, c'era preoccupazione sulle possibili conseguenze economiche a carico degli amministratori. La soluzione è stata trovata in questo modo: le organizzazioni sindacali hanno chiesto un'ora di assemblea per effettuare la messa. Da notare che lo statuto dei diritti dei lavoratori stabilisce che le rappresentanze sindacali possono indire assemblee con ordine

del giorno su materie di interesse sindacale e del lavoro. A Verona succedono anche queste cose.

CROCEFISSI
NELLE SCUOLE:



Dall'AMIA siamo stati informati che saranno accolte anche eventuali richieste di incontri di altre confessioni religiose o di associazioni filosofiche non confessionali, qual è l'UAAR. L'anno prossimo, contemporaneamente al vescovo, saremo all'AMIA anche noi, organizzazioni sindacali permettendo.

Mercoledì 7 aprile 2004 è apparso sul "Corriere del Veneto", in buona evidenza, un articolo su questa vicenda dal titolo tendenzioso: "Gli atei contro la messa pasquale".

Azienda Generale Servizi Municipalizzati

Venerdì 16 aprile 2004 è stata consegnata presso la sede dell'AGSM (Azienda Generale Servizi Municipalizzati) la seguente lettera che il co-

DAI CIRCOLI

mitato direttivo del nostro circolo ha diretto all'ing. Giuseppe Nicolò, presidente dell'AGSM, a per conoscenza a tutti i membri del consiglio d'amministrazione e del collegio sindacale.

Signor Presidente, abbiamo appreso dalla stampa locale che il vescovo cattolico di Verona lunedì 5 aprile 2004 ha celebrato la messa presso la sede dell'AGSM. La celebrazione è avvenuta a partire dalle ore 8, cioè in orario di lavoro. È vero che l'AGSM è una società per azioni e, quindi, soggetto di diritto privato, ma è altrettanto vero che l'azionista è il comune di Verona che l'ha costituita per la produzione di servizi pubblici. Troviamo ingiustificato e ingiustificabile che ore di lavoro pagate dall'AGSM siano distratte dalla produzione di servizi pubblici per permettere ai dipendenti di assistere al rito di una confessione religiosa al quale potrebbero partecipare liberamente in altre ore senza alcun inconveniente. Sappiamo che la celebrazione della messa nella sede dell'Azienda in periodo pasquale da parte del vescovo è una consuetudine che risale a parecchi anni addietro, ma le facciamo osservare che errare humanum est, perseverare diabolicum.

Desidereremmo sapere: (1) chi ha deciso (Lei, il CdA, il Direttore o altri) di destinare ore lavorative retribuite all'ascolto della messa; il fatto non è previsto né dal contratto collettivo nazionale di lavoro né da quello integrativo aziendale; (2) se la decisione è stata presa con un atto formale; (3) nel caso che la decisione sia stata presa da un soggetto non legittimato ad assumerla, se sia Sua intenzione procedere al recupero del risarcimento del danno subito dall'Azienda, sia per quest'anno sia per gli anni precedenti; (4) se a partire dal 1984, da quando cioè la religione cattolica romana non è più neppure formalmente la religione dello Stato italiano, siano stati invitati a celebrare i loro riti nella sede dell'Azienda anche le altre confessioni religiose e se siano state contattate le associazioni filosofiche non confessionali. Confidando in una Sua cortese risposta, le porgiamo distinti saluti. Il comitato direttivo del circolo UAAR di Verona.

Riunioni

Martedì 6 aprile 2004, presso la nostra sede, ci siamo scambiati opinioni

circa il problema dell'Indottrinamento infantile.

Lunedì 10 maggio 2004 a casa di un socio abbiamo visto il film *Magdalene* di P. Mullan; ne è seguita una interessante discussione tra i soci.

Antonio Bruno
capaneoc@hotmail.com

Dal Circolo di Firenze

Dalla parte delle scimmie: Chi vuole eliminare Darwin dalla scuola e perché?

Su invito di Sergio Staino abbiamo partecipato alla "Festa de l'Unità" al Quartiere 4-Isolotto, la sera del 6 luglio 2004. Oltre Giorgio Villella, hanno aderito all'incontro Marco Vannini, ordinario di Zoologia nella nostra Università; il socio fiorentino Mauro Romanelli, responsabile nazionale dei Verdi per la Scuola; e il prete Andrea Bigalli, vicepresidente della Caritas diocesana. Moderatrice Giovanna Consolati, presidente del distretto scolastico 10. Il tutto validamente organizzato da Leonardo Brunetti dei DS. Presenti molti dei nostri iscritti e simpatizzanti con un pubblico straripante ed anche in piedi nell'arena, mai visto così numeroso, secondo gli organizzatori. Il tema è stato introdotto dalla Consolati, con un panorama dei problemi attuali della Scuola anche alla luce della cosiddetta "contro-riforma" Moratti.

Ha preso per primo la parola Villella che ha illustrato il suo percorso personale, dalla nascita fino al suo arrivo all'ateismo, accennando alla situazione italiana (con paralleli con altri Stati) e all'ingerenza della chiesa cattolica nella vita pubblica e nella scuola. Ha riferito i dati ufficiali che confermano il declino di battesimi ed altri riti religiosi, ha sostenuto poi la necessità del rispetto del pensiero altrui e l'inopportunità dei crocifissi nei locali pubblici. Ha poi presentato l'UAAR, i suoi principi, la sua breve storia, le finalità, le prospettive.

Vannini ha sintetizzato in modo semplice e comprensibile per tutti, la storia dell'evoluzione sulla terra (Darwin compreso) e quella dell'uomo, secondo i risultati fino ad oggi acquisiti dal mondo scientifico. Ha accennato alle varie teorie, alle discussio-

ni, alla difficile accettazione da parte di alcuni nel dover ammettere di essere delle quasi-scimmie. In proposito ha riportato un significativo aneddoto che sembra avvenuto in Inghilterra nel corso di discussioni alle quali partecipava anche Huxley. Una signora dell'alta borghesia, presente ai dibattiti, ormai quasi convinta della "parentela" umana con scimpanzé ed oranghi, sembra abbia esclamato: "Sì, va be', d'accordo, ma purché non lo sappia la servitù!" suscitando l'ilarità dei presenti in arena. Sul "perché" di questo rigurgito controriformista Vannini ritiene di poterne attribuire la causa allo "sdoganamento" della destra fascista da parte dell'attuale governo.

Romanelli, ha accennato alla nuova legge ed al "buonismo" culturale in atto, affermando che il darwinismo è ormai qualcosa di acquisito dalla nostra cultura, accenna poi a Monod ed al suo *Il caso e la necessità*, ricordando che la vita non è "ordine" come molti vorrebbero, ma "disordine", sottolineando il valore della statistica come "probabile oggettività". Ha concluso sostenendo che la scienza deve rivendicare il valore della propria cultura e che non esistono verità incontestabili, mentre la diversità non può che far crescere.

Bigagli, che ho stentato a seguire per il suo continuo "svicolare", si è rammaricato della mancanza - tra i relatori - di un creazionista (come se l'evoluzionismo fosse confrontabile al creazionismo!). Tra i concetti espressi e comprensibili ricordo: l'identità cattolica è da ripensare totalmente; oggi non si leggono i dati biblici in antagonismo alla scienza; il pericolo della commercializzazione della scienza; la contrarietà della chiesa a OGM e cellule staminali. Ovviamente si è guardato bene ad accennare a questioni più scottanti ed attuali, ma questo rientra nella nota abilità oratoria di preti e pseudopolitici.

È seguito, infine, un lungo dibattito con la partecipazione del numeroso pubblico oltre l'orario consentito, ma la serata estiva all'aperto lo consentiva. Hanno parlato alcuni soci del nostro Circolo, professori di scuola media, ricercatrici universitarie, ecc., ai quali sono state date esaurienti risposte.

Baldo Conti, firenze@uaar.it

Dal Circolo UAAR di Roma

Conoscere il Buddismo: Rapporti con Cristianesimo, Ateismo e Agnosticismo

Venerdì, 11 giugno 2004, nella saletta della libreria Ready Bookstore, è stato presentato il libro di Renzo Mammini, *Conoscere il Buddismo: Cristianesimo e spiritualità orientale a confronto*, Fabio Croce Editore. Sono stati invitati ad intervenire come relatori, accanto all'autore, Francesco Paoletti e Rosalba Sgroia dell'UAAR.

La presentazione del testo (che vanta di una prefazione di Luigi Lombardi Vallauri) ha avuto inizio con un breve intervento della sottoscritta, volto a sottolineare l'importanza di connotare il Buddismo come filosofia atea e di farlo conoscere nella sua "veste" originaria. Ha fatto riferimento ai tentativi della Chiesa Cattolica, di imbrigliare questa filosofia nelle strette maglie delle religioni che si rivolgono alla divinità; il Buddismo, infatti, è paragonato, specialmente nei testi di religione cattolica adottati nelle scuole Primarie, a tutte le altre religioni teiste, affermando, impunemente, che "tutti gli uomini hanno bisogno di rivolgersi a Dio". Ha concluso dicendo che l'ateo e l'agnostico, anche razionalista, ha necessità di conoscere il proprio mondo interiore e che la spiritualità (intesa in questo senso) non è e non deve essere monopolio delle religioni.

Francesco Paoletti ha posto le basi per una discussione inerente il rapporto tra Buddismo e Agnosticismo occidentale affermando che il Buddismo ha posto molto raramente degli orpelli dogmatici che entrassero in contrasto con la scienza ufficiale; tra i buddisti non mancano ricercatori, medici, ingegneri, fisici o biologi. In linea generale, la differenza di base tra questa filosofia e l'Agnosticismo occidentale deriva dalla concezione che per il Buddismo non c'è separazione tra l'individuo e l'universo, in quanto ognuno, sin dalla propria nascita, costruisce una visione soggettiva dell'universo che sarà diversa da quella di tutti gli altri.

L'autore, ateo dall'età di 14 anni, ha espresso, con entusiasmo e vitalità accattivanti, le ragioni del suo libro: fare chiarezza sul Buddismo per restituirgli la dignità che lo ha sempre connotato. Ha voluto sottolineare

che tra Buddismo e Cristianesimo esistono differenze abissali, sia sul piano storico sia esegetico e che tali diversità non sono soggette a connubi e commistioni, come vorrebbe Santa Romana Chiesa. Oltre ad esporre una breve storia del Buddismo e delle varie scuole di pensiero ad esso collegate, ha spiegato come la preghiera cristiana sia ben lontana dalla meditazione: la prima è una richiesta fatta all'esterno e dominata dall'alto, la seconda è un calarsi dentro di sé e tende a liberare l'individuo dalla paura. Anche il comportamento buddista differisce da quello cristiano, in quanto è il risultato delle sue azioni interiori e non frutto di precetti imposti dalla divinità e accettati per obbedienza.

L'incontro, complessivamente, è stato stimolante e ha fornito molti spunti di riflessione e di discussione tra i presenti.

Rosalba Sgroia
sgrosal@fastwebnet.it

Dal Circolo di Lecce

Un Sindaco conciliare che elude la laicità

La nomina, al Comune di Bari di un assessore con delega "alle religioni" è stato definito, sulla stampa, dall'esponente pugliese delle "laiche autoconvocate", Imma Barbarossa, come uno "sfondamento della laicità".

Appare allo scrivente, inoltre, come uno sviamento programmatico.

Sarebbe utile rileggere il programma elettorale e quello di governo, presentato in Consiglio dal Sindaco Emiliano, per individuare la parte ispiratrice degli interventi ed obiettivi consequenziali in materia di religioni.

I rapporti intercorrenti tra l'ente locale e le chiese, per lo più cattoliche, riguardano le convenzioni per il finanziamento delle scuole materne; gli ingenti contributi per le feste patronali o il patrocinio, quasi mai gratuito, a manifestazioni di segno confessionale.

Il tema religioso rientrerebbe già nell'alveo delle iniziative culturali che

non devono incontrare confini o preclusioni.

Com'è possibile, allora, ipotizzare un'azione amministrativa, un'apposita delega assessorile, su tale materia?

Sarebbe stato più appropriato, invece, come "segno dei tempi", istituire un assessorato alla laicità, non preclusiva questa dell'argomento religioso.

Il Comune di Roma, infatti, ha istituito le consulte per le religioni e le associazioni laiche; in Francia gli ambienti cattolici hanno istituito un Osservatorio sulla Laicità, considerato terreno insostituibile di confronto.

Il Testo Unico sui poteri dell'ente locale non codifica tra i servizi fondamentali gli interventi sulle religioni; l'attuale regime d'autonomia incontra diverse limitazioni sulla finanza comunale, finalizzata ai servizi generali per la comunità.

Come configurare allora l'ambito operativo di un assessorato alle religioni? Favorire il confronto teologico; verificare la congruenza fra i "testi rivelati" e le concretizzazioni confessionali; dibattere sull'etica (ma solo di quella religiosa) occuparsi di concordati ed intese, al posto del governo centrale?

Può un Sindaco, dichiaratosi di tutti, assumere il tema delle religioni che comprende solo alcune concezioni della vita, escludendo quelle degli atei e degli agnostici, ora non più minoranza?

Qui non ne chiediamo un recupero, smentiremmo le opinioni espresse; segnaliamo, invece, la validità del concetto di laicità (principio supremo del nostro ordinamento giuridico che non vorremmo "affievolito" o eluso da un Sindaco conciliare, già laico operatore del diritto).

La laicità, non solo come separazione tra lo Stato ed i credi, ma spazio unico, in cui possono convivere e confrontarsi le diverse concezioni filosofiche della vita, senza privilegi o prevaricazioni.

Alle sensibilità democratiche, oltre che per dovere civico, non dovrebbe sfuggire la necessità di tenere libere e separate le istituzioni pubbliche, non dalla religiosità, sfera autonoma

DAI CIRCOLI

dell'individuo, ma dalle confessioni come potere, tutte irradianti una cultura sessuofobica, maschilista, gerarchico-fondamentalista.

Giacomo Grippa
giacomogrippa2000@yahoo.it

(Lettera pubblicata da "la Repubblica" il 28 luglio 2004, a firma di "Giacomo Grippa, UAAR Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, Circolo di Lecce").

Dal Circolo di Palermo

Egregio Presidente della Regione Siciliana,

il Circolo UAAR di Palermo esprime il suo forte dissenso dall'intento da Ella manifestato di voler inserire un riferimento alle radici cristiane della Sicilia nel preambolo del nuovo Statuto della Regione. La nostra ferma opposizione è dettata da motivazioni giuridiche, storiche, culturali.

Non è proponibile inserire una qualsiasi forma di riferimento religioso nello Statuto della Regione, poiché sa-

rebbe discriminatorio sia nei confronti di coloro che appartengono ad altre religioni, sia nei confronti dei non credenti. Una carta Costituzionale deve mantenersi al di sopra e al di fuori di qualsiasi settarismo. Quando una Costituzione si occupa di religione lo fa per garantire a questa speciali poteri e non per proteggere la libertà religiosa, libertà religiosa che è pienamente tutelata da altre libertà (di coscienza, di manifestare il proprio pensiero, associativa, ecc.) garantite dalla Costituzione Italiana.

Cosa farà il futuro legislatore quando sarà chiamato dal suo compito istituzionale a valutare leggi che devono regolare la pacifica convivenza con un riferimento costituzionale ad una morale e ad una religione che una significativa parte dei siciliani già oggi non condivide più? Una norma costituzionale e un riferimento morale che, se non condiviso, emargina.

La Sicilia, storico crocevia d'etnie ha nei secoli assimilato culture e tradizioni da popoli diversi rendendo la nostra società forse il primo crogiolo multietnico dell'umanità. Come dimenticarci della cultura greca che

grande ha reso la Sicilia, del diritto romano che ancora oggi è fonte di riferimento e di Federico II che fece convivere pacificamente cristiani, ebrei, musulmani, in tempi dove la barbarie religiosa era la norma?

La globalizzazione dei mercati ha prodotto anche una globalizzazione di culture e di idee diverse, a cui oggi fanno riferimento molti uomini e donne della nostra isola. Girando nelle nostre città e paesi, ci rendiamo conto sempre più che popoli da tutti gli angoli del mondo colorano le nostre strade e quartieri: asiatici, africani, slavi sono e saranno i cittadini di questa antica isola. L'integrazione si realizza rispettando anche la specificità di tutti che verrebbe invece discriminata con il riferimento alle radici cristiane del popolo siciliano, riferimento peraltro storicamente del tutto infondato.

Un dettato costituzionale deve essere tale che tutti possano riconoscersi ed esserne fieri. Fate sì che tra 100 anni chi leggerà la nostra Costituzione, sappia riconoscere in voi costituenti gente che seppe volare alto.

Rocco Chinnici, palermo@uaar.it

RECENSIONI

📖 **STUART KAUFFMAN**, *A casa nell'universo (Le leggi del caos e della complessità)*, Editori Riuniti, Roma 2001, € 19,63.

A casa nell'universo è un libro di divulgazione scientifica e nello stesso tempo un testo ideologico. Non che l'autore, scienziato di chiara fama, manchi di credenziali d'obiettività, ma perché è evidente, a volte tra le pieghe della sua esposizione ed a volte in modo esplicito, l'intento di limitare la portata della darwiniana selezione naturale quale processo determinante nella formazione del volto e della struttura del mondo che ci circonda e di cui facciamo parte, nonché tagliare le gambe alle tesi casualistiche [1] relativamente alla nascita della vita sul nostro pianeta.

Le premesse dell'autore sono sostanzialmente fideistiche fin dalle prime battute, a giudicare da incisi di chiara marca teistica [2] e, tuttavia, non

tradisce il suo intento scientifico di fornire solide basi oggettive alla sua teoria della "auto-organizzazione", la quale sottintende un "progetto" che sta a monte dell'evoluzione della materia in generale e soprattutto di quella vivente.

Si tenga presente che Kauffman è un membro importante di quel "Santa Fé Institute" che neanche tanto nascostamente si propone una revisione dei modelli materialistici concernenti la concezione dell'universo e della vita, in funzione di un reinserimento scientificamente motivato del fattore divino e creazionistico che noi atei vorremmo fosse definitivamente espunto. Né si può negare l'autorevolezza e la competenza scientifica dello scrivente (che spazia dal campo matematico a quello medico, oltre al suo specifico chimico-biologico) con cui quest'operazione viene condotta, per cui bisognerà abituarsi a confrontarci con questo nuovo fronte fideistico-scien-

tifico, che non ha per nulla le solite caratteristiche confessionali dei cattolici di casa nostra e che mi pare si scosti anche da certi nostri scienziatibigotti [3].

Per entrare nel merito del libro dirò che l'obbiezione di fondo che esso muove al darwinismo è di aver affidato alla *selezione* un compito che, in quanto tale, essa non ha potuto assolvere, dato l'ordine del mondo vivente in termini d'organizzazione, costanza e conservazione. Alla base di tutto ciò sta però una corrente scientifica più ampia che potremmo definire dedicata allo studio delle "leggi della complessità" e il cui esponente più prestigioso (almeno in Europa) è il premio Nobel belga Ilya Prigogine [4]. Quest'indirizzo scientifico sostiene che in campo termodinamico, chimico e biologico le cose stanno in modo molto diverso da come si presentano in genere nella fisica, dove i fenomeni sono per lo più reversibili, mentre il

mondo che ci concerne si presenta per lo più "orientato" dalla "freccia del tempo", con processi (basti pensare al II principio della termodinamica) che hanno un solo vettore [5].

Kauffman non esita a definire "errata" la tesi evolucionistica pura e cruda, perché: «[...] Le scienze emergenti della complessità incominciano a suggerirci che un tale ordine [quello del mondo] non è casuale e che ampie venature di ordine spontaneo si trovano a portata di mano». Egli rileva ancora che gran parte degli errori di lettura della "complessità" derivano dall'eccesso di analisi dei dettagli con la conseguente perdita del panorama d'insieme (che è quello realmente esistente) e anche ciò s'inserisce in un'altra corrente emergente e piuttosto robusta della fisica contemporanea che propende per una visione olistica dell'universo e non più soltanto analitica [6].

Naturalmente il fulcro del libro sta nella tesi di fondo che l'uomo è "a casa nell'universo" e non un inquilino casuale, poiché il suo avvento sul pianeta è coerente, previsto e programmato all'interno delle stesse leggi fisiche [7]. A partire da tali premesse (ovviamente da me un po' semplificate) l'autore espone in quattrocento pagine densissime e ricche di diagrammi e grafici, ma con un linguaggio relativamente semplice (da anglosassone), le sue ricerche e spiega come è giunto alle sue conclusioni, attraverso un fitto intreccio di citazioni e riferimenti che sconfinano spesso nello specialistico e su cui (con la mia ignoranza) ho dovuto sorvolare per non perdermi. Kauffman è docente di biochimica all'Università di Pennsylvania, ma dimostra (per quanto io ne possa capire) un'ottima competenza anche in campo fisico e matematico, ancorché il suo sia quello chimico-biologico degli ecosistemi, su cui ha elaborato anche modelli matematico-statistici della loro evoluzione.

Per concludere; un bel libro di un "avversario", che non posso che consigliare agli amici atei più preparati di me, quale oggetto di riflessione (e qualora ne abbiano gli strumenti di confutazione) sulle nuove frecce all'arco dei creazionisti, coi quali il confronto non è detto che in futuro diventi più facile di quanto non sia adesso (come dire: tutto si evolve e solo la

cultura permette di difendere adeguatamente le proprie idee).

Note

[1] La principale vittima è naturalmente il Monod de *Il caso e la necessità* (1970), il quale aveva sostenuto la fortuità della nascita della vita sulla terra e la successiva instaurazione delle leggi biologiche attraverso le leggi dell'invarianza e della teleonomia.

[2] «Solo Dio possiede la saggezza per comprendere la legge finale, il lancio dei dadi quantistici. Solo Dio può prevedere il futuro [...]» (pag. 49).

[3] Alludo al ben noto Antonino Zichichi.

[4] Il suo libro più noto (scritto con Isabelle Stengers) è *La nuova alleanza* (Einaudi 1981).

[5] Per esempio l'aumento incoercibile della dell'entropia generale, a dispetto del fatto che la vita in parte vi si opponga, assorbendo e accumulando energia libera per convertirla in strutture ordinate e organizzate.

[6] Paul Davies, docente di fisica teorica e autore di numerosi libri, che non è un fideista, ma propende per una concezione panteistica, sostiene che solo un'interpretazione olistica dell'universo ne rende possibile la lettura corretta.

[7] È interessante notare che in Italia vent'anni fa il filosofo materialista Armando Plebe in *Il materialismo oggi (Fisica, biologia e filosofia oltre l'ideologia)* (Armando 1980) sosteneva la stessa cosa da un punto di vista ateo.

Carlo Tamagnone
clotam@libero.it

PAOLO BRUNELLI, *D'io c'È*, ISBN 88-87899.11-8, Ed. Clandestine (www.edizioniclandestine.com), Marina di Massa 2001, pagine 110, € 9,30.

Di non facile lettura, ostico e bizzarro, ma anche intrigante e divertente il libro di Paolo Brunelli. Un nonsense che nasconde il senso della vita che scorre, di un fluire in una realtà amena e imprevedibile in cui il protagonista è l'individuo che vive "tra le cose che accadono".

In questi 20 racconti regna l'anarchia del linguaggio, della sintassi, del pensiero, tra la filosofia e la narrazione, al limite del linguaggio poetico; tutto è svincolato dalle regole usuali, ma è tutto un marciare nell'ordinario in direzione di un sogno irrealizzabile.

Spunti, contesti e luoghi della memoria collocati nel "Tempo del Mai". Un'altalena di sensazioni contraddittorie che sconcertano, che fanno riflettere, che irritano e che affasciano "... *Volare e Non-Volare. Pensiero e Oblio. Non-Virtualità e Nulla. Leggerezza e Pesantezza. Vieni Qui e Vai a Farti Fottere. Velocità e Assenza. Vaiafartifotteretù. Dio e Non-Dio*". Un piccolo esercizio di "seghe mentali" e delirio in cui si affronta, sempre in questo modo particolare, l'insieme di formule e di teorie, di precetti e di fedi, tutte elucubrazioni inventate dall'uomo per sostenere l'uomo; un vortice di niente nel niente. E da queste vane disquisizioni emerge un'unica certezza, squisitamente terrena e tangibile, non un'esaltazione dell'io ma una constatazione innegabile: D'io c'è.

E ancora "(...) *E non mi interessa pensare a un Dio che non conosco e nemmeno so immaginare. Perché se Dio esiste è un fatto assolutamente suo personale. Qui da noi non ne vedi, okèy?, non ne vedi (...) Perché qui non ce n'è bisogno, giusto?, te la puoi cavare benissimo da te. Okèy, comunque ti vada non hai altro da fare che provarci da te (...)*".

Accade di perdersi leggendo questo libro, di richiuderlo in fretta perché a tratti incomprensibile, di riaprirlo con cautela per scorgerne i segreti nascosti tra le righe, di ridere per le immagini che ne vengono fuori ... Un libro inusuale che stuzzica l'immaginario, ma che ci ricorda la nostra vita, ordinaria e straordinaria, in cui "*nell'anarchia del buio e dello spazio, dell'universo e del caos, tu, non sei nessuno*".

Rosalba Sgroia, ilgqsi@tin.it



RECENSIONI

📖 **HENRI PENA-RUIZ**, *La laïcité* (La laicità), ISBN 2-08-073067-3, Éditions Flammarion (Collection G&F Corpus), Paris, agosto 2003, pagine 256, € 9,00 [testo in francese].

È un tascabile – del noto editore francese – molto agile nella consultazione ed è la raccolta di 44 pezzi sull'argomento scelti, presentati e commentati dall'autore stesso. Nell'Introduzione è definito il concetto di laicità e sono presentati, inoltre, i sei *momenti* con i quali Pena-Ruiz divide il libro nei suoi sei capitoli: "Le diverse opzioni spirituali", "Religione e politica: una relazione pericolosa", "La ragione contro l'oppressione", "Valori e principi della laicità", "Lo Stato emancipato: la separazione laica", "Laicità e Scuola pubblica".

Nel libro è sintetizzato sull'argomento – riportando brani delle loro opere – il pensiero di tanti filosofi, politici, oratori, insomma di tanti uomini illustri, iniziando da Platone per finire a Séailles, ed attraverso Sant'Agostino, D'Holbach, Hume, Camus, Lucrezio, Feuerbach, Kant, Hugo, Tommaso d'Aquino, Rousseau, Voltaire, Averroè, Pascal, Spinoza, Cartesio, Condorcet, Locke, Weber e molti altri ancora.

Sono anche descritti i "diritti dell'uomo" secondo i papi Pio IX e X, la Rivoluzione francese, l'Emancipazione universale, senza dimenticare la necessità di separare la chiesa dallo Stato (vedi anche la legge francese del 9 dicembre 1905). L'ultimo capitolo – forse il più importante – riguarda l'esigenza di avere una scuola pubblica pienamente laica, visto che è l'unico investimento sicuro e prezioso per il futuro delle nuove generazioni.

Il volume termina con un utile glossario ed una breve bibliografia, molto utile, perché per ogni citazione ne è illustrato contenuto e quindi eventuale utilizzazione. Un tascabile quindi che provoca una profonda meditazione, un approfondimento del tema trattato ed un arricchimento del lettore.

Henri Pena-Ruiz è docente di Filosofia del Diritto all'Institut d'Études Politiques e al Lycée Fénelon di Parigi (Francia), è autore di molti libri e di pubblicazioni sulla filosofia e la laicità.

Baldo Conti, balcont@tin.it



📖 **ROBERTO BERETTA e ANTONIO PITTA**, *Come cambia la Bibbia*, Editore Piemme, 2004, broccura, pagine 159, € 10,00 (IVA inclusa).

La CEI (Conferenza Episcopale Italiana) sta per varare una nuova versione della Bibbia, così com'è anticipato dal volume "Come cambia la Bibbia" in libreria da pochi giorni. Molte e significative le variazioni. Ad esempio, la preghiera dell'Ave Maria non inizierà più con il classico saluto latino <Ave>, ma con un più moderno <Rallégrati> diretto però sempre a Maria, dirlo a S. Giuseppe sarebbe di cattivo gusto. Invece di <Non uccidere>, <Non ucciderai>; come a dire "nel futuro", al presente: accomodati pure. E ancora, nella Genesi s'è sempre letto che Abramo offre ai tre ospiti che gli annunciano la nascita d'Isacco <latte fresco con latte acido>, nella nuova versione Abramo offre <panna e latte fresco>, si sa: i carabinieri dei NAS fanno paura a tutti. Via anche l'espressione <Vade retro, Satana>, sarà sostituita da un ambiguo <Va' dietro a me, Satana>, ora si sa che quello lì è un birichino e se interpreta a modo suo quel motto rivoltogli?

Armando Adolgisio

www.adolgisio.it/newsletter

📖 **MASSIMO CACCIARI**, *Della cosa ultima*, ISBN 88-459-1855-6, Adelphi Edizioni, Milano 2004, pagine 554, € 45,00.

Qualcuno ricorderà che l'anno scorso scrissi un articolo ("L'Ateo" n. 4/2003) prendendomela con la filosofia contemporanea, accusandola di "spaccia-

re spirito" e di farsi trovare sempre dalla parte dei preti, contro la scienza e le concezioni materialiste. Devo dire che, nel frattempo, i più noti filosofi italiani (mi riferisco alla notorietà che deriva dall'essere intervistati dai principali *media*) si sono fatti in quattro per darmi ragione. È tutto un misticchiare, dissertare di teologia, commentare testi sacri, tirare in ballo Gesù Cristo e i santi, fare prediche.

Non so cosa sia, quest'ondata di devozione – un nuovo gioco di società?, un esercizio di stile in voga nell'accademia italiana? – ma se fossi il papa mi preoccuperei: qui i filosofi stanno rubando il mestiere ai preti! Vattimo improvvisamente "crede di credere", tiene moltissimo alle radici ebraico-cristiane della cultura europea e va pazzo per Gioacchino da Fiore (cfr. *Credere di credere*, 1999 e *Dopo la cristianità*, 2002), spiazzando tutti: o non era quello del "pensiero debole", l'inventore della filosofia del *tutto fa brodo*?

Contrordine, compagni! Non è vero che tutto fa brodo – come diceva un vecchio carosello. Il vero buon brodo è quello cristiano-cattolico, meglio ancora. Galimberti, da parte sua, ci fa la predica sui vizi capitali – non avessimo a dannarci l'anima (cfr. *Vizi capitali e nuovi vizi*, 2003). Quanto a Severino – be'! Lui è più metafisico di qualsiasi religione rivelata, così metafisico che il Dio creatore della Bibbia gli sta decisamente stretto. Nonostante questo, ultimamente si è degnato di avere qualche buona parola per Gesù Cristo, annoverandolo tra i sostenitori dello "spirito critico". Lo "spirito critico" è l'autentico "spirito europeo", ci assicura il filosofo (cfr. E. Severino, *Quello spirito critico che viene da Atene*, "Corriere della Sera" 20.6.2004). Cosa ne dobbiamo dedurre? Che l'Europa ha radici cristiane? Ma non mi dica, professore!

In questa nobile gara a chi è più timorato di Dio e più attaccato alle radici, Massimo Cacciari batte alla grande i suoi colleghi. *Della cosa ultima*, poderoso zibaldone di 554 pagine scritte in italiano, tedesco, latino e greco, con una quantità industriale di trattini ficcati nel mezzo delle parole (vezzo tutto cacciariano, strascico di una brutta heideggerite contratta alla fine degli anni '70, quando ci fu la grande epidemia) e uno sfoggio di erudizione da paura

RECENSIONI

(ragazzi, è filosofia!, non è mica pane per tutti i denti!), ci riporta a un mondo precartesiano, in pieno Medioevo, ai tempi della patristica e della scolastica e delle belle dissertazioni sulla natura di Dio e delle sostanze spirituali. Vengono poste domande davvero urgenti per l'uomo contemporaneo, del tipo: Dio si è creato da solo? Come funziona la Trinità? Gli Angeli sono celesti?

Ma se ve le riassumo così non rendo l'idea. Sentite qua: "O non dovremmo di nuovo chiederci 'da dove' Lui stesso? In precedenza la risposta al 'da dove' si sarebbe potuta anche così formulare: dal *Ni-ente* che Dio stesso è, dal *Nihil sui*. (Ma il *Ni-ente* come si dà a conoscere? Se è *Ni-ente*, o ha il *Ni-ente* in sé, Dio ignorerà se stesso [...]). Ma ora si tratta di Dio stesso, non della sua creazione *ad extra*. 'Da dove' il suo volere se stesso? Egli non può non volersi. Ma potrebbe volere l'esse di questa volontà?" (p. 348). Ancora: "Se l'Unità divina si dona nel Verbum, scorrerà *in uno* 'ad gentes',

attraverserà i loro *verba*, si 'umilierà' nel loro fra-intendersi. E questo movimento è altrettanto essenziale alla sua idea; tutto deriva dalla 'ipotesi' dell'Uno-che-è. Anche l'affermare che nel suo donarsi il Deus-Trinitas si rivela soltanto, senza mai disvelarsi, non muta affatto la logica dell'esposizione" (p. 334). Mi fermo, con un'altra citazione potrei mandarvi all'ospedale: in queste pagine c'è tanto di quello Spirito che si rischia l'intossicazione.

Che effetto vi ha fatto la moderatissima dose che vi ho propinato? Non vi siete sentiti di colpo tuffati in un oscuro passato, giù nei secoli bui? Basta aprire una pagina di questo libro ed ecco - di colpo le vecchie sfere celesti tornano a chiudersi sopra di noi, imprigionando il nostro povero mondo sublunare con i suoi corpi soggetti a corruzione, in trappola sotto l'occhio di Dio. Marameo, Galileo! Ciao ciao, Newton! Einstein, e chi ti vede più? Il povero vecchio Dio, senza la scienza postcartesiana, de-

ve di nuovo darsi un gran daffare: c'è bisogno del primo motore, deve spingere la carretta. Deve creare. Marameo, Darwin! E in più deve svelarsi, rivelarsi, disvelarsi, fare mille pantomime affinché l'uomo comprenda. E "quando l'uomo comprende [...] allora non tace, ma parla, trova i propri *adverba*" (p. 416). L'uomo non so, certo Massimo Cacciari ha senz'altro ben compreso, a giudicare da quanto parla, straparla e innalza cortine fumogene di parole. Marameo, Cartesio, tu che ci tenevi a parlar chiaro - anche "in basso bretone", pur di farti capire! Marameo, Illuministi! Qui c'è buio pesto.

Fai bene, Cacciari, a spegnere la luce: meglio che i villani non s'avvedano che parli a vanvera, potrebbero perdere il rispetto. L'oscurità è totale, eppure non so se puoi davvero stare tranquillo: perché, vedi, la puzza di prete si sente anche al buio.

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

LETTERE

"Caro Wojtyla ...",

Viene finalmente alla luce, dopo 4 secoli, uno dei motivi più fetidi e sporchi per cui dal 1550 (Concilio di Trento) le gerarchie cattoliche sottraggono minori dalle famiglie povere per rinchiuderle nei seminari con la scusa di avviarli alla carriera ecclesiastica e, al riparo da ogni controllo familiare e civile esterno, poterli manipolare a loro piacimento intellettualmente e, con la pedofilia, anche fisicamente. Dopo il capitolo dei preti pedofili che ha travolto e portato alla bancarotta la chiesa americana, anche l'Europa, con l'Austria, incomincia ad alzare il coperchio del pozzo nero dell'immoralità ecclesiastica, questa volta in quantità industriale via internet.

La vicenda del cardinale Hans Hermann Groer dimessosi nel 1998 si concluse con la sua morte nel marzo 2003 senza un definitivo chiarimento. Adesso, sul caso dei primi di luglio 2004 del rettore monsignor Hulrich Küchl e del suo vice Wolfgang Rhotel nel seminario di Sankt Polten, lo stesso cancelliere austriaco Wolfgang

Schuessel, non come autorità di Stato perché anche in Austria c'è il Concordato con la Chiesa, afferma: "... come credente e cattolico voglio una spiegazione immediata e sincera". Anch'io nel seminario di Torino, in età minore, ho avuto delle *avances* pedofile dal mio rettore. Ho narrato la vicenda nel mio libro autobiografico "Un prete sposato", Editore Frontiera, Milano 2003. Sono maturi i tempi in cui anche l'Italia, tappeto del Vaticano, avrà l'ardire di alzare il coperchio del suo pozzo nero rimasto chiuso da troppo tempo nel segreto secolare dei suoi seminari ecclesiastici.

Ma al di sopra di queste acque nere fetide e maleodoranti, resta sempre a monte l'ingiustizia del celibato obbligatorio per gli ecclesiastici. Se andiamo a scoprire le vere radici cristiane del primo millennio, il celibato era opzionale e personale. Il celibato nasce nel medioevo 1139 con legge del papa Innocenzo II e solo da allora si è incominciato ad insegnare nella gerarchia dei vescovi che era peccato mortale solo baciare la bocca di una donna e non quella di un uomo. A me è

stato sussurrato nell'orecchio, nell'ottobre del 1953, dal mio monsignor rettore del seminario di Torino, Giuseppe Pautasso. Il mio Padre spirituale, Monsignor Giovanni Serravalle, mi disse nel maggio 1960, vigilia della mia ordinanza sacerdotale che se avessi abbandonato il proposito di diventare prete, avrei certamente corso il pericolo della dannazione eterna della mia anima.

Caro Wojtyla, ho saputo che nel 2000 hai inaugurato a Salerno, nel meridione dei disoccupati, il nuovo seminario dove si accolgono i minori per essere avviati alla carriera ecclesiastica ed al celibato. Prevedo anche per questi piccoli l'incombente quotidiano pericolo della pedofilia. Non sarebbe ora di smetterla con la tratta dei minori nei seminari? ... Quando a 48 anni mi sono sposato tu mi hai licenziato dopo 23 anni di fedele servizio senza risarcirmi di nulla, come se fossi uno schiavo traditore. Da minore ho subito le sporche mani pedofile di un tuo monsignore. Ho dovuto rinunciare a 25 anni a quella donna ed a quei figli, che avevo sempre sognato, a causa

LETTERE

del disumano ed incivile celibato, che tu continui ad imporre ai tuoi dipendenti ... Adesso, a 70 anni, voglio essere risarcito perché tu, se ne hai coscienza, sei in debito verso di me di una intera vita.

Antonio de Angelis, prete sposato
Poggio di Sanremo (Imperia)

Benedizioni, teoresi e zia Carmela

Bussano alla mia porta, vado a vedere chi è. Apro e mi trovo davanti il nuovo parroco del paese (1800 abitanti) accompagnato da un chierico certamente sprovveduto. Faccio entrare ed accomodare e chiedo poi a che cosa debbo l'onore della visita. Lui si stupisce solo un attimo della mia domanda evidentemente inconsueta, poi mi risponde che sta benedicendo le case del paese. Gli rispondo che, ahilui, è capitato in quella sbagliata, poiché, com'è noto, sono ateo. Mi fissa un attimo, poi si alza e mentre si avvia alla porta mi fa: "all'ateismo teoretico non credo proprio" ed io di rimando "neppure io ci credo, credere non appartiene al mio vocabolario". Ci salutiamo molto civilmente con l'invito da parte mia a ripassare, se vuole, per discutere con più calma sui temi appena abbozzati. Chiusa la porta, cerco l'ultimo numero de L'Ateo per rileggere l'articolo di Carlo Tamagnone "Il sonno intellettuale dell'ateismo", dove si parla di ateismo teoretico. Capisco allora meglio che il buon parroco mi avrebbe in sostanza detto: "guarda, mio caro ateo, che tu e i tuoi amici non mi fate per niente paura perché le vostre armi sono spuntate, vi manca una teoresi atea, l'unica cosa che potrebbe infastidirmi, ma solo un po', mettendo a dura prova la mia verità rivelata ... e poi, siete anche in ritardo, io ho più di 2000 anni d'anticipo!". Tamagnone scrive ancora che "i Leucippo, i Democrito, gli Epicuro, i Lucrezio sono concettualmente più vivi che mai in attesa che qualcuno colga il senso della loro teoresi ...". Va bene, cogliamolo questo senso, ma chi glielo sciorina poi a zia Carmela che a scuola non ha studiato filosofia, ma solo economia domestica? Mi sorge poi un dubbio: ma uno come Socrate si è mai fatto capire dalla buona Santippe, che pure lo accudiva e sopportava Mirto? Temo che il parroco continuerà a lungo a portare in giro l'acqua santa ed il crocefisso, noi atei ad "incazzarci" (scusate il termine)

dissipando le nostre migliori energie, Democrito e compagni a dormire nei libri di filosofia e zia Carmela ad andare a messa la domenica ... in mancanza di meglio!

Franco Virzo
francovirzo@tiscali.it

Congratulazioni

Gentile Redazione,

È Marcello Franciolini che parla e scrivo questa mia per ringraziare di cuore la scienziata Margherita Hack alla quale ho potuto solamente stringerLe la mano ieri sera, 16 luglio 2004 alle ore 23.00 a Falconara (AN). Il suo monologo-lezione è stata proprio una vera lezione di vita per essere riuscita benissimo a far comprendere, a noi comuni mortali e spesso ignoranti in materia, i come ed i perché della nostra esistenza. Il piccolo rammarico è il fatto che non ho potuto dirLe che grazie a Lei ed a Voi ho potuto sbarazzarmi di tutte quelle oscenità che la chiesa cattolica mette in atto sui suoi sudditi e da lei stessa in toto, con semplicità, nel salutarLa ho fatto appena in tempo a dirLe: *Grazie di esistere!*, tante erano le persone che l'assembraivano. Che altro dire? Ho trascorso una bella e singolare serata di cultura, sono contento. Confidando in un benevolo accoglimento della presente Vi ringrazio anticipatamente. Distinti saluti da un disabile.

Marcello Franciolini
framar41@virgilio.it

Pax Vaticana, nuovo Medio Evo

L'inizio del nuovo millennio sembra proprio l'inizio di un nuovo Medio Evo piuttosto che l'inizio di un'era di progresso scientifico e culturale, come credevamo appena un decennio fa. Infatti, invece che l'affermarsi di una vera giustizia sociale fondata sui diritti umani e civili, vediamo un pericoloso reflusso religioso che non tollera le diversità. Piuttosto che ricorrere alla ragione e alla razionalità, ci si rifugia ancora nel fantomatico Dio e cioè nell'irrazionalità più bigotta e primitiva.

Nel mondo islamico, i fondamentalisti continuano a prevaricare il popolo nel nome di Allah e per di più i sunniti

odiano gli sciiti e tra questi le varie sette si odiano, sempre nel nome del loro Dio che, per quanto perfettissimo, non aveva previsto ciò. E cosa dire del fanatismo feroce dei terroristi di Bin Laden? In Palestina, il possesso dei cosiddetti luoghi santi suscita odi inconciliabili e profondi: piuttosto che di città santa si dovrebbe parlare di città maledetta!

E il Papa? Già qualcuno parla e scrive di Karol il Grande e cioè di un nuovo Carlo Magno (pieno Medio Evo!). Il Papa della pace e dei santi e dei beati in quantità industriale! E poi, quale pace? La Pax Vaticana! Sembra che Gorbaciov ed Eltsin non siano esistiti affatto: se il comunismo in Europa è caduto pacificamente il merito sarebbe stato solo di papa Wojtyla (che ha solo tirato acqua al suo mulino!). Su tutte le attività umane si notano le ingerenze del Papa che si propone con arroganza e presunzione come guida del mondo intero. Prima di uscire da casa, dovremmo fra poco consultare l'Oroscopo Vaticano! I quotidiani si sono riempiti di pagine per il 25° compleanno del Santo ... Pontefice della pace e persino il presidente Ciampi si è accodato negli auguri a reti TV unificate, cosa mai successa! Il Papa della pace e dei divieti fa morire di AIDS milioni di africani cui sono vietati i profilattici. La Santa Guida del mondo impone persino ai politici cattolici di comportarsi da buoni cattolici pure nel legiferare, mettendosi sotto i piedi la Costituzione Italiana che prevede la separazione tra Stato e Chiesa. Il Concordato è anticostituzionale e dovrebbe essere precluso ai partiti di chiara ispirazione religiosa l'ingresso in un Parlamento laico.

Il Papa della pace vaticana pretende le radici cristiane nella Costituzione Europea, non contento dell'art. 51 che concede alla Chiesa Cattolica di continuare a godere dei privilegi concessi dai concordati nazionali, alla faccia dell'eguaglianza di tutti i cittadini! Il suo Ecumenismo fa rima con Imperialismo; ne sanno qualcosa gli Ortodossi che lo accusano di proselitismo cattolico in casa loro! Ciampi ha detto che la storia si ripete quando ci si dimentica di essa. Si riferiva alla Shoah, ma ci si può riferire anche alle guerre di religione, alle Crociate, all'Inquisizione e ai roghi dei vari Giordano Bruno. Gli uomini primitivi sono ancora tra noi! Quale millennio vedrà la loro scomparsa?

Paolo Profita, p.profita@libero.it

UAAR

UAAR - C.P. 749 - 35100 Padova
E-mail info@uaar.it
Sito Internet www.uaar.it
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305

SEGRETARIO

Giorgio Vilella
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305
segretario@uaar.it

COMITATO DI PRESIDENZA

Laura Balbo
Margherita Hack
Piergiorgio Odifreddi
Pietro Omodeo
Floriano Papi
Valerio Pocar
Emilio Rosini
Sergio Staino

www.uaar.it

Il sito internet più completo su ateismo e laicismo

Vuoi essere aggiornato mensilmente su quello che fa l'UAAR?

Sottoscrivi la
NEWSLETTER

Vuoi discutere con gli altri soci dell'attività dell'UAAR?

Iscriviti alla
MAILING LIST [UAAR]

Vuoi discutere con altre persone di ateismo?

Iscriviti alla
MAILING LIST [ATEISMO]

Vuoi conoscere i tuoi diritti?

Consulta la sezione
PER LA LAICITÀ DELLO STATO

Vuoi leggere ogni giorno notizie su ateismo e laicismo?

Sfoggia le
ULTIMISSIME

ISCRIZIONE ALL'UAAR

L'iscrizione è per anno solare (cioè scade il 31 dicembre). Quando la fine dell'anno è vicina è quindi consigliabile iscriversi per almeno due anni.

La quota di iscrizione comprende anche l'abbonamento a L'Ateo. Le quote **minime** sono:

Socio	1 anno	2 anni	3 anni
Ordinario	€ 17	€ 32	€ 45
Sostenitore	€ 50	€ 100	€ 150
Benemerito	€ 100	€ 200	€ 300

A norma di statuto, il socio ha diritto di prendere visione dell'elenco dei soci.

ABBONAMENTO A L'ATEO

Ci si può abbonare a L'Ateo per uno, due o tre anni. L'abbonamento decorre dal primo numero utile.

1 anno	5 numeri	€ 10
2 anni	10 numeri	€ 18
3 anni	15 numeri	€ 24

ARRETRATI DE L'ATEO

Gli arretrati sono in vendita a € 3,60 l'uno. Per il pagamento attendere l'arrivo degli arretrati.

PAGAMENTI

Si effettuano sul conto corrente postale 15906357 intestato a:
UAAR - C.P. 749 - 35100 Padova.

PER CONTATTARCI

UAAR
C.P. 749 - 35100 Padova (PD)

soci&abbonati@uaar.it
tel. 349.4511612

ATTENZIONE

Per ogni versamento è necessario **specificare chiaramente la causale** e l'indirizzo completo di CAP.

Vi preghiamo inoltre di comunicarci un indirizzo e-mail, o un numero di telefono, per potervi contattare in caso di necessità.

RECAPITI DI CIRCOLI

FIRENZE (Baldo Conti)
Tel. / Segr. / Fax 055.711156
firenze@uaar.it

GENOVA (Silvano Vergoli)
Tel. 0185.384791
genova@uaar.it

LECCE (Giacomo Grippa)
Tel. 0832.304808
lecce@uaar.it

MILANO (Mitti Binda)
Tel. 02.2367763
milano@uaar.it

MODENA (Enrico Maticena)
Tel. 059.767268
modena@uaar.it

NAPOLI (Calogero Martorana)
Tel. 081.291132
napoli@uaar.it

PADOVA (Flavio Pietrobelli)
Tel. 349.7189846
padova@uaar.it

PALERMO (Rocco Chinnici)
Tel. 091.6409716 - 329.9451267
palermo@uaar.it

PERUGIA (Maurizio Magnani)
Tel. 0742.98829
perugia@uaar.it

REGGIO EMILIA (Loris Vivi)
Tel. 0522.856484
reggioemilia@uaar.it

ROMA (Francesco Saverio Paoletti)
Tel. 340.6221060 - Fax 06.233214874
roma@uaar.it

TORINO (Giuseppe Arlotta)
Tel. 011.4334227
torino@uaar.it

TRENTO (Romano Oss)
Tel. / Fax 0461.235296
trento@uaar.it

TREVISO (Mario Ruffin)
Tel. 0422.56378 - 348.2603978
treviso@uaar.it

UDINE (Luigi Feruglio)
Tel. 0432.581499
udine@uaar.it

VENEZIA (Attilio Valier)
Tel. / Segr. 041.5281010
venezia@uaar.it

VERONA (Silvio Manzati)
Tel. 045.597220
verona@uaar.it

UAAR

L'UAAR, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, è l'unica associazione italiana di atei e di agnostici ed è completamente indipendente da forze politiche o da gruppi di pressione di qualsiasi genere. Essa si è costituita di fatto nel 1987 e legalmente nel 1991.

Scopi generali

dall'articolo 2 dello Statuto

- a) *promozione della conoscenza delle teorie atee e agnostiche e di ogni concezione razionale del mondo, della vita e dell'uomo;*
- b) *sostegno alle istanze pluralistiche nella divulgazione delle diverse concezioni del mondo e nel confronto fra di esse, opponendosi all'intolleranza, alla discriminazione e alla prevaricazione;*
- c) *superamento del principio della libertà di religione in favore del principio del pari trattamento da parte degli Stati e delle loro articolazioni di tutte le scelte filosofiche e concezioni del mondo, comprese ovviamente quelle non religiose.*
- d) *riaffermazione, nella concreta situazione italiana, della completa laicità dello Stato lottando contro le discriminazioni giuridiche e di fatto, aperte e subdole, contro atei ed agnostici, pretendendo l'abolizione di ogni privilegio accordato alla religione cattolica e promuovendo la stessa abrogazione dell'articolo 7 della Costituzione che fa propri i Patti lateranensi fra Stato italiano e Vaticano.*

Come si qualifica

L'UAAR si qualifica sul piano filosofico. Essa si propone di riunire le persone che hanno fatto una scelta di tipo ateo o agnostico; una scelta, cioè, che nega o pone in dubbio l'esistenza di ogni forma di divinità e di entità soprannaturale. L'aggettivo razionalisti, riferito sia agli atei che agli agnostici, intende esprimere anzitutto la fiducia nella ragione come mezzo di comprensione della realtà e funge da radicale discriminante nei confronti dell'irrazionalismo, ivi compreso quello di natura non religiosa. Il nostro obiettivo strategico è quello di ottenere l'eliminazione di ogni intrusione dello Stato in materia di scelte filosofiche personali, per consentire ai cittadini con diverse concezioni del mondo di convivere in un quadro di civile pluralismo e di rispetto reciproco delle scelte individuali. L'UAAR dice basta all'invadenza, nella politica e nelle leggi dello Stato, della Chiesa cattolica che, anche attraverso partiti da essa ispirati o facendo leva sul servilismo dei governi e delle istituzioni pubbliche, cerca di imporre a tutti i cittadini i valori che sono propri dei cattolici quali la sessuofobia, la sudditanza della donna, l'accettazione della condizione di povertà, la ghettizzazione dei bambini nella scuola in base alla religione dei genitori, la celebrazione dei propri fasti a spese delle amministrazioni pubbliche. L'UAAR intende far emergere l'esistenza di una quota della popolazione italiana atea e agnostica, che è consistente e in crescita, e che ha diritto di interloquire con lo stato, al pari delle confessioni religiose, in particolare di quella cattolica, su morale, istruzione, bioetica, unioni di fatto, contraccezione, aborto, eutanasia, e così via.

Promuove quindi una concezione della vita basata su valori esclusivamente umani e un'etica fondata sulle responsabilità individuali e sul rispetto reciproco.

Attività

Le iniziative dell'UAAR, organizzate dal Comitato di Coordinamento nazionale e dai Circoli locali, consistono in: dibattiti, conferenze, manifestazioni, azioni legali per la difesa della laicità dello Stato, per il riconoscimento giuridico delle associazioni filosofiche non confessionali e per assicurare ai cittadini atei e agnostici gli stessi diritti assicurati ai cittadini credenti.

L'UAAR ha tenuto congressi nazionali a Venezia nel 1992, a Bologna nel 1995, a Trento nel 1998 e a Firenze nel 2001.

Rivista

L'UAAR manda ai suoi soci la rivista bimestrale L'Atteo, in vendita nelle librerie Feltrinelli a € 2,80, che si può avere anche per abbonamento. Tel./fax 055.711156; e-mail lateo@uaar.it.

Sito Internet

L'UAAR ha un proprio Sito Internet, www.uaar.it, frequentemente aggiornato, dove si possono trovare notizie sull'associazione, articoli, documenti, riferimenti a siti di altre associazioni, istruzioni per far valere i propri diritti e combattere gli abusi della "religione di stato". Si possono anche trovare le istruzioni per iscriversi alla mailing-list [uaar], riservata ai soli soci, e alla mailing-list [ateismo] e alla news-letter mensile aperte a tutti.

Collegamenti internazionali

L'UAAR è in contatto con organizzazioni analoghe in tutto il mondo. In particolare è membro associato delle seguenti associazioni internazionali:

L'IHEU (International Humanist and Ethical Union), con sede a Londra, è la maggiore confederazione di associazioni di ispirazione laica e aconfessionale, comprende oggi circa 100 organizzazioni in 35 stati di tutti i continenti ed è consulente ufficiale dell'ONU, dell'UNESCO, dell'UNICEF, del Consiglio d'Europa e dell'Unione europea.

La FHE (Fédération Humaniste Européenne), con sede a Bruxelles, raggruppa le associazioni laiche dei paesi membri dell'Unione europea e dei paesi che non ne sono membri. Partecipa a varie istanze in seno all'Unione europea e ha contatti regolari con il Consiglio d'Europa di Strasburgo. Durante i lavori della Convenzione che ha elaborato il progetto di trattato costituzionale europeo, ha lanciato una campagna volta ad abolire i privilegi riconosciuti alle chiese ed a favorire l'uguale trattamento fra cittadini religiosi e cittadini liberi da ogni religione. In queste occasioni anche l'UAAR ha potuto far sentire la sua voce, soprattutto attraverso un membro del comitato di coordinamento, che è diventato vicepresidente della FHE.

**UNIONE degli
ATEI e degli
AGNOSTICI
RAZIONALISTI**



**ITALIAN UNION
of RATIONALIST
ATHEISTS and
AGNOSTICS**

Membro associato dell'IHEU – International Humanist & Ethical Union